

MOEDIM E LE PREGHIERE EBRAICHE DI GESÙ

MOEDIM E LE PREGHIERE EBRAICHE DI GESÙ QUALE MODELLO DELLA LITURGIA DELLE ORE

ADRIANA MITESCU

Vi è ormai una nutrita bibliografia concernente la continuità, il legame e la necessità della conoscenza reciproca tra la preghiera ebraica e quella cristiana, malgrado le opinioni contraddittorie degli autori, in quanto spesso inseriscono le proprie presupposizioni nelle fonti storiche di cui trattano. Personalmente preferiamo muoverci nei limiti delle informazioni ricavate dalle fonti testuali ebraiche: il *Pentateuco*, la *Mishnah*, i frammenti manoscritti della *Genizà* del Cairo, e cristiane: i vangeli, gli *Atti degli apostoli*, le epistole paoline, le stesure latina, greca e sahidica della *Didascalia apostolica*, la *Didaché*, la *Haggadah* dei cristiani quartodecimani, in particolare *Peri Páscha* di Melitone di Sardi, i testi apologetici cristiani, Breviari latini e *Mega Horologion*, ecc. Il nostro campo analitico riguarda la liturgia comparata sinagogale e cristiana col riferimento particolare all'ora canonica, per cui il metodo utilizzato si fonda sull'analisi testuale del significato dei salmi, secondo l'occasione e il momento in cui vengono recitati, se si tratta di feste ebraiche, eb. *moedim*, o della liturgia delle ore feriale/festiva latina e bizantina. In effetti, la pratica orante di Gesù, non solo conferma l'uso della preghiera ebraica ma, direi, ne risulta, perfino, rafforzata a giudicare dal desiderio dei discepoli di imparare a pregare dopo che udirono la preghiera con cui il loro Maestro si rivolgeva a Dio Padre. Indubbiamente costoro dovevano essere particolarmente colpiti se dissero: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli"¹.

¹ Lc 11, 1.

Origene si domandava come mai la preghiera di Gesù, che indubbiamente seguiva le "consuetudini giudaiche", poteva apparire talmente nuova ai suoi discepoli che erano nutriti dell'insegnamento della *Torah* e della lettura dei profeti, e frequentavano le sinagoghe recitando la *tefillah* individuale. Eppure costoro avvertivano un nuovo sapere del pregare, prima, secondo l'esempio del profeta Giovanni, che forse oltre al battesimo, notava Origene, "intuisse qualcosa sulla preghiera"², e poi trovandosi insieme con Gesù che vedevano e sentivano pregare. Quando, di preciso, pregava Gesù? Marco dice: "la mattina, essendo ancora molto buio, levatosi, uscì e se ne andò in un luogo deserto e quivi pregava"³. Luca dice: "passò la notte in orazione a Dio"⁴, mentre di giorno quando l'uno o l'altro dei discepoli voleva parlargli lo trovava in orazione e doveva aspettare finché finiva⁵. Giovanni lo descrive nel momento stesso dell'orazione: "Gesù levati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora, glorifica il tuo Figlio, affinché anche il tuo Figlio glorifichi te" e altrove "sapevo, invero, che sempre mi ascoltate"⁶.

Come pregava Gesù? - intensamente, finché il suo sudore si trasformava in gocce di sangue; quando pregava? - all'alba, durante il giorno, vegliando di notte; dove pregava? - nel deserto, nella stanza, da solo, dovunque, come egli medesimo spiega alla donna samaritana. Indubbiamente i discepoli si rendevano conto di questa nuova pratica orante, se il Signore esaudiva sempre la sua preghiera. Costoro cercavano di imparare questa nuova pratica di pregare da soli ma non comprendevano che dovevano rivolgersi a Dio Padre mediante l'intercessione di Gesù, il loro Maestro, se costui rende grazie dicendo: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli"⁷.

² Origene, *La preghiera*, II, 4, Città Nuova, Roma 1997, p. 36.

³ Mc 1, 35.

⁴ Lc 6, 12.

⁵ Vedi Lc 11, 1.

⁶ Gv 17, 1; 11, 42.

⁷ Mt 11, 25; Lc 10, 21.

Cosa 'chiedeva' Gesù nella sua preghiera rivolgendosi al Padre? Cosa devono 'chiedere' i discepoli nelle loro preghiere dopo aver assistito e forse udito l'orazione di Gesù? Dovevano mantenere lo stesso ordine delle *Shemoneh 'Esré*, oppure era da cambiare? La risposta viene chiaramente espressa nel discorso di Gesù, Signore e fratello: "In verità, in verità vi dico: se chiederete qualcosa al Padre mio, ve la darà in nome mio. Fino ad ora non avete chiesto nulla in nome mio, chiedete e riceverete, affinché la vostra allegrezza sia completa"⁸ e ancora "se chiederete qualcosa al Padre in mio nome ve lo darà".

Soffermandosi sui modelli della preghiera veterotestamentaria Origene mette in risalto che le parole della preghiera vengono pronunziate con una potenza ispirata da Dio, come nel caso dei santi che pregano "in spirito e in intelletto" assistiti dalla luce divina "che sorge dalla mente dell'orante e procede dalla sua bocca"⁹. Chi prega glorificando Dio pronunzia le parole come fossero dettate prima dallo Spirito Santo, in modo che la mente rimanga quasi in ascolto, mentre la bocca del fedele ripete. Tra le preghiere bibliche particolarmente spirituali l'autore cita l'inno di Anna, mamma di Samuele, "quando moltiplicò le preghiere al cospetto del Signore, parlando nel suo cuore"¹⁰, il Sal 16, detto anche la *Preghiera di David*, il Sal 89, o la *Preghiera di Mosè, l'uomo di Dio*, quando fu respinto dal suo popolo, Sal 101, o la *Preghiera del povero quando sia afflitto e spanda la sua supplica al cospetto del Signore*.

Se guardiamo nei *Breviari* latini e nei *Salteri* ortodossi risulta che il Sal 101 corrisponde al *kathisma* 14 e viene recitato con *Gloria*, dato che per i cristiani contiene la profezia del nuovo popolo, appunto, cristiano, e quella della chiamata delle nazioni, affinché ricevessero la buona novella della Parola di Dio e costituissero la sua chiesa, secondo il commento di Eusebio: "odurmò(s) epì to prot(o) lao (kaì) pr(o)f(iteia) ne(ou) laou k(ai) klisis ethnon"¹¹. Origene notava che mediante la preghiera spirituale intensa "l'anima di Anna, guarita da un'altra spe-

⁸ Gv 16, 23.

⁹ Origene, *cit.*, p. 71.

¹⁰ 1 Sam 1, 12.

¹¹ Eusebio, *In Psalmorum inscriptiones*, PG 23, 66-72; cf *Commentaria in Psalmos*, PG 23, 72-1396 e 24, 9-76.

cie di sterilità, è stata quindi più feconda del suo corpo che concepì Samuele¹². La preghiera di Anna è l'esempio della disposizione dell'anima nel glorificare Dio: "E pregò il Signore e pianse con gemito e fece voto e disse: Signore degli eserciti, se guardando mirerai alla bassezza della tua ancella..."¹³. Anche la preghiera del profeta Abacuc: "con il canto, Signore, ho udito la tua voce e ne ebbi timore. Signore, considerai le tue opere e provai stupore. In mezzo ai due animali sarai conosciuto, nell'avvicinarsi degli anni sarai conosciuto"¹⁴ è, secondo Origene, l'esempio chiaro della preghiera come *proseuché* "quando viene elevata dall'orante con l'intento di dar gloria"¹⁵. Alla stessa categoria orante appartiene anche la preghiera di Giona che si rivolse al Signore dal ventre del pesce, dicendo: "gridai nella mia tribolazione al Signore mio Dio e mi ascoltò; dal seno del sepolcro del mio gemito udisti la mia voce; mi gettasti nella profondità, nel cuore del mare e le acque mi circondarono"¹⁶. Allo stesso modello si rifa anche la preghiera di Azaria che "stando in piedi pregò in questo modo e aprendo la sua bocca in mezzo al fuoco disse..."¹⁷.

Dobbiamo notare che tutti questi inni biblici, chiamati 'cantici', o più tardi 'ode', secondo il rito bizantino, sono aggiunti alla fine dei 151 salmi nei *Breviari* latini e nell'*Horologion* bizantino, poiché almeno fino alla riforma luterana e all'apparizione delle forme miste monastiche e insieme laiche della liturgia delle ore in forma cattedratica, venivano recitati quotidianamente in chiesa.

Ancor prima di poter parlare di liturgia delle ore vera e propria, sappiamo che al contrario dell'orario poco rigido nel recitare le preghiere secondo la tradizione ebraica, che permetteva di far slittare l'ora della recita obbligatoria dello *She-ma'* e della *tefillah*, gli apostoli e i primi giudei cristiani osservavano una rigorosa divisione delle ore canoniche della preghiera le quali erano simbolicamente collegate alla passione,

¹² Origene, *cit.*, p. 89-90.

¹³ 1 Sam 1, 10-11.

¹⁴ Ab 3, 1.

¹⁵ Origene, *cit.*, p. 82.

¹⁶ Gio, 2, 2-4.

¹⁷ Dn 3, 25.

alla crocifissione, alla morte e alla resurrezione di Gesù. Ciò ha portato nel IV secolo alla struttura complessa della liturgia delle ore, d'altronde del tutto sconosciuta nella pratica orante ebraica.

L'attuale accuratezza degli studi ci obbliga ad andare oltre la semplice osservazione degli elementi comuni tra la preghiera ebraica risalente intorno al II-I secolo a. C. e la preghiera ebraica di Gesù che ha insegnato ai discepoli i quali, a loro volta, hanno insegnato alle prime comunità cristiane. Di conseguenza, il presente lavoro si propone di mettere in luce la pratica della salmodia delle ore o della *psalmodia currens*, che prende spunto, o comunque, si articola tanto nel solco ebraico, quanto in opposizione con la preghiera sinagogale.

In ebraico ci sono due parole che indicano il verbo 'pregare' = *àtar* e *hitpallel* le quali tuttavia sono poco utilizzate. Invece è molto frequente il sostantivo derivato *tefillah* = preghiera per eccellenza, liturgica e non liturgica, recitata o cantata; perfino alcuni salmi, come: Sal 17,86; 72,20; 90,102 vengono chiamati 'preghiera'. Il sostantivo derivato da *àtar* significa 'fumo di sacrificio'¹⁸. Numerose altre espressioni, come: 'dire le parole della mia bocca', 'chiamare', 'gridare', 'sospirare', 'piangere', 'aprire la propria anima', o il proprio cuore davanti a Dio, ecc. hanno il senso di 'pregare'. Per 'rendere grazie a Dio' viene utilizzato il termine 'lodare', eb. *hillel* = Alleluja. Il sostantivo derivato da *hillel* è molto frequente nel libro dei salmi con i seguenti significati: 'glorificare', 'benedire', 'esultare', 'giubilare'. La parola 'preghiera' si riferisce anche alla posizione del corpo durante l'orazione, come: 'inchinarsi', 'inginocchiarsi', 'stare in piedi', 'distendere le mani', 'innalzarle' o 'elevare le mani' come si diceva in Canaan e in Mesopotamia.

Nel presente lavoro ci proponiamo inoltre di esaminare i numeri dei salmi che venivano recitati in occasione delle feste ebraiche e di stabilire un paragone con la liturgia delle ore nei giorni delle stesse feste cristiane, come *Pèsach* e *Shavu'òt*, nonché di comparare la simbologia di *moedim* con quella cristologica, particolarmente forte nel caso delle cosiddette 'ore piccole' della liturgia delle ore diurne, che è una caratteristica essenziale della salmodia incessante cristiana.

¹⁸ Ez 8, 11.

A causa dell'uso esclusivamente orale della preghiera ebraica e dell'impedimento di ordine religioso di mettere per scritto la Parola divina, prima del III secolo d. C. non abbiamo fonti che ci permetterebbero di fare un paragone coi testi della preghiera cristiana. Indubbiamente ogni tentativo dello studio filologico deve fare i conti col paradosso metodologico che ci obbliga, appunto, di studiare la *tefillah* del I secolo d. C. come appare nelle fonti cristiane stesse che hanno conservato e ne contengono informazioni. Dal discorso evangelico di Gesù risulta che la preghiera giudaica a volte si intreccia con quella cristiana, a volte si divide, sia a causa del riferimento frequente al regno di Dio che Gesù annuncia come fosse quasi imminente, o comunque "vicino", esortando tutti a convertirsi, sia a causa degli avvenimenti, in coincidenza col *Pèsach*, della sua crocifissione, della morte e della risurrezione, che hanno sviluppato un nuovo significato cristologico dei salmi.

1. Recitare lo *Shema'*, il primo comandamento

È ben conosciuto il passo evangelico marciano in cui uno scriba interroga Gesù "Qual è il primo di tutti i comandamenti?" e la risposta è chiara: "Il primo è: 'Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua mente e con tutta la tua forza'. E il secondo è questo: 'Amerai il prossimo tuo come te stesso'. Non c'è altro comandamento più importante di questi"¹⁹. In effetti la preghiera dello *Shema' Ysrael* è composta da tre passi biblici: Dt 6, 4-9; 11, 13-21 e Nm 15, 37-41.

Nella *Mishnah Berakoth* 1, 4 viene enunciato l'obbligo di recitare lo *Shema'* mattino e sera senza alcun vincolo di un'ora precisa. L'origine del testo è collegata al momento poco prima della morte del patriarca Giacobbe che al tempo fissato riunì intorno al suo letto le dodici tribù che innanzi a lui testimoniarono con 'cuore perfetto' di non tornare all'idolatria dicendo all'unanimità: "Ascolta Israele nostro padre, JHWH nostro Dio, JHWH è uno. Che il suo Nome sia benedetto per i secoli dei secoli. Voi amerete l'insegnamento della Legge di JHWH

¹⁹ Mc 12, 28-31.

con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima e con tutte le vostre ricchezze"²⁰. Nella *Mishnah Berakoth* 9,5 troviamo la seguente variante assai vicina a quella del vangelo sopra citato contenente la risposta di Gesù: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutti i tuoi mezzi. Con tutto il tuo cuore: con le tue inclinazioni, il bene e il male. Con tutta la tua anima: dovesse prenderti anche la vita. Con tutti i tuoi mezzi: con tutto il tuo denaro. Un'altra interpretazione dei tuoi mezzi: in ogni misura con cui ti misura, non misurargli i ringraziamenti".

Da queste tre stesure dello stesso testo d'altronde unitario appaiono però certe differenze interpretative concernente l'oggetto e la modalità dell'espressione 'amerai': 1. "l'insegnamento della Legge" (*Targum Neofiti*); 2. "il Signore Dio tuo" (*Ber* 9,5); 3. "il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore"²¹ e con tutta la tua mente²² e con tutta la tua forza"²³. Risulta chiaro che Gesù insiste sull'amore assoluto, incondizionato, personale, interiore, psicologico e mentale fino all'unità dell'essere con la volontà di Dio, senza parlare di denaro, poiché il cristiano si spoglia dei beni materiali cercando prima la verità del regno di Dio.

Tuttavia, nel testo ebraico il riferimento ai 'mezzi'²⁴ riguardava l'obbligo di ogni israelita adulto maschio di portare offerte di carne, eb. *shelamim*²⁵ in occasione delle principali tre feste, eb. *hag*, cioè *Pèsach*, *Shavu'ot* e *Sukkòt*, quando doveva compiere il comandamento di *apparire* davanti al Signore²⁶. Allora questi poteva entrare nel recinto del Tempio, eb. *azrà* per consumare le offerte insieme coi suoi famigliari ottenendo l'espiazione dei propri peccati in quanto mangiava in sincronia col sacerdote che prendeva la carne direttamente dall'altare dei sacrifici. Nel trattato *Hagigah* sono elencate le categorie sociali che vengono escluse dal dovere di offrire e quindi di compiere

²⁰ *Targum Neofiti*, Dt 6, 4.

²¹ Vedi eb. *lebab*, Dt 6,5 che significa tanto gli impulsi cattivi quanto quelli buoni.

²² Col senso di anima, salute o forza, eb. *meodeka*.

²³ Mc 12, 28.

²⁴ Vedi piuttosto la presenza dell'espressione eb. *middah o middah* = con ogni misura.

²⁵ Dt 16, 14; 27, 7.

²⁶ Es 23, 14; Dt 16, 16.

sacrifici. Si tratta in effetti di persone malate colpite da varie infermità: il sordo, l'insano di mente, il bambino sotto l'età dell'obbligo delle *mitzwot*, il *tumtùm*, cioè l'androgino, ma anche le donne, gli schiavi non liberati, lo zoppo, il cieco, l'anziano che non poteva salire a piedi dalla città di Gerusalemme fino al recinto sacro del Santuario, ecc. Il sacrificio offerto in espiazione dei peccati al tempio di Gerusalemme, eb. *olat reiyà*, doveva avere un valore minimo di un decimo del mezzo siclo, cioè quasi 10 grammi d'argento. Per le rispettive tre feste potevano essere offerti anche gli animali che rappresentavano l'obbligo della decima²⁷. Colui che non era ricco ma aveva molti famigliari che partecipavano al pasto dei sacrifici doveva portare molte offerte di *shelamim* che venivano consumate appunto dagli offerenti. Gli animali per *shelamim* potevano essere comprati con denaro profano, ma acquistavano un carattere sacro se venivano scelti prima in quanto destinati alla seconda decima. Al contrario, colui che era ricco e non aveva una famiglia numerosa che veniva invitata a mangiare dei sacrifici portava invece molti olocausti che erano interamente bruciati. Risulta dai trattati ebraici riguardo alle norme dei sacrifici che ognuno doveva pagare e offrire "secondo le proprie possibilità"²⁸, mentre nello *Shema'* il fedele si impegna ad amare Dio anche con "tutti i suoi mezzi" o "ricchezze". Comunque, l'assenza del riferimento ai soldi nel passo evangelico di Marco riflette innanzitutto l'unico comandamento cristiano di amare Dio e il suo prossimo come se stesso, ma potrebbe contenere una implicita informazione storica riguardante la cessazione dei sacrifici nel tempio di Gerusalemme dopo la caduta dell'anno 70 d. C.

Tornando al testo di Dt 6, 4-9 che compone la prima parte dello *Shema'*, va notato la presenza di un elenco di precetti, come: tenere fisso nel cuore il comandamento di amare Dio, insegnare ai figli, parlarne quando si trova in casa, quando cammina per via, quando si corica e quando si alza, mettere i filatteri alla mano e la *mezuzah* alle stipiti della sua casa e sulle porte, che in pratica rappresentano l'obbligo del fedele di amare, di pregare, di lodare e di ringraziare²⁹ Dio incessantemente³⁰ con il

²⁷ Lev 27, 32.

²⁸ Dt 16, 17.

²⁹ Vedi eb. *modah*.

³⁰ vedi eb. *bimeod meod*.

cuore e col pensiero nell'arco del giorno e della notte per tutta la vita e dovunque egli si trova. Paradossalmente lo spunto della salmodia incessante dell'asceta, del monaco o dei laici, si trova forse in questi segni esteriori che, tuttavia, ai cristiani apparivano comunque inutili, dato che si sforzavano di purificare il proprio corpo attraverso il digiuno e la salmodia incessante, affinché il Signore venisse a prendere dimora nel loro cuore.

Il secondo testo dello *Shema'* tratto da Dt 11, 13-21, riguarda l'obbedienza o no al comando di amare "il Signore vostro Dio servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima" che il Signore ricompensa, poiché manda la pioggia al suo tempo, o castiga con la sua ira chiudendo i cieli.

Il terzo testo tratto da Nm 15, 37-41 ripete il comandamento dell'accettazione della *Torah* simboleggiata dai fiocchi messi agli angoli dei vestiti e da un cordone di porpora viola messo al fiocco di ogni angolo, affinché vedendo tali fiocchi i fedeli si ricordino "tutti i comandamenti del Signore per metterli in pratica".

Dal contenuto dei passi biblici che compongono lo *Shema'*, come d'altronde anche dal vangelo di Marco 12, 29-30 sopracitato, la recita di questa preghiera la mattina e la sera era collegata all'osservazione dei comandamenti, secondo l'uso antico del trattato concernente le offerte dei sacrifici quotidiani, cioè *Tamid* dal quale risulta che durante la preparazione della carne dei sacrifici rituali i leviti recitavano: una Benedizione iniziale, i 10 comandamenti, lo *Shema'* ³¹ e la preghiera "verrò se voi ascolterete" ³² e "il Signore disse a Mosè" ³³. Poi recitavano tre Benedizioni insieme con il popolo: *'emet we-yatziv* ³⁴, *Avodah*, sul servizio nel Tempio, affinché Dio accetti sempre questo servizio del popolo d'Israele e la *Benedizione sacerdotale* - eb. *bir-kàt kohanim* ³⁵, mentre il giorno di Sabato veniva pronunciata un'altra Benedizione per il congedo dei sacerdoti ³⁶. Alla fine della Benedizione nel Tempio si diceva "per sempre", ma a causa della confusione considerata eretica del senso della

³¹ Dt 6, 4-9.

³² Dt 11, 13-21.

³³ Nm 15, 37-41.

³⁴ Ber, 1, 4; 2, 2.

³⁵ Nm 6, 24-26; Sir 50, 16-21.

³⁶ Sukk 5, 8.

parola eb. *'olàm* = mondo e insieme eternità, la formula finale fu cambiata "nei secoli dei secoli" con lo scopo di sottolineare la dimensione del tempo eterno, oppure veniva recitata ancora una Benedizione finale e il Sal 119, 126: "È tempo di agire per JHWH, / violano la tua legge".

In seguito alle polemiche anticristiane nell'uso liturgico giudaico lo *Shema'* verrà staccato dalla recita dei 10 comandamenti, come risulta da *Tamid* 5,1 e confermato dal discorso di Gesù che è riportato nel vangelo di Marco 12, 29-30, dove viene ricordato in particolare il primo comandamento quale unico: amare Dio e insieme amare il prossimo come se stesso.

Secondo la tradizione palestinese della *genizah* del Cairo la recita mattutina dello *Shema'* è preceduta da due³⁷ Benedizioni che mettono in risalto il legame con l'osservanza dei comandamenti:

"Tu sei benedetto, JHWH nostro Dio, re dell'universo, tu che ci hai santificati con i tuoi comandamenti e che ci hai dato l'ordine di leggere lo *Shema'*, di riconoscere la sua autorità con un cuore indiviso, di recitarlo con un cuore buono e di eseguirlo con un'anima amante"³⁸.

La seconda benedizione che precede lo *Shema'* si chiama *'Ahabah rabbah* che citiamo nella versione palestinese della *genizah* del Cairo:

"Tu ci hai amati con un amore eterno, con una grande pietà tu hai avuto pietà di noi a motivo dei nostri padri che hanno avuto fiducia in te e che tu hai istruito con precetti della vita, così facci grazia.

"Padre nostro, padre misericordioso, facci misericordia e donaci di custodire, di mettere in pratica, di studiare e di insegnare tutte le parole dell'insegnamento della tua Legge con amore. Illumina i nostri occhi con la tua Legge. Avvinci i nostri cuori al tuo servizio con verità e noi confesseremo la tua unità con timore e tremore. Benedetto sei tu, JHWH, tu che scegli il suo popolo Israele. Amen"³⁹.

³⁷ Secondo Ber 1,4 viene recitata una sola Benedizione prima dello *Shemà*, mentre dopo vengono recitate altre due Benedizioni, una lunga e l'altra corta.

³⁸ J. Mann, *Genizah Fragments of the Palestinian Order of Service* in 'Hebrew Union College Annual', 4, 1927, p. 286.

³⁹ *Ibidem*.

Il tema dell'amore grande con cui ci ha amati Dio Padre è molto frequente nei vangeli e nelle epistole di S. Paolo e mi piacerebbe ricordare qui in particolare l'inno di Ef 1, 3-23, dove però troviamo la distinzione nuova tra Dio Padre che appare nelle preghiere ebraiche e Dio Padre del Signore Gesù che svilupperà la preghiera cristiana della SS. Trinità:

"Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo /.../

perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza /.../".

Nonostante l'opposizione tra il dono della *Torah* e il dono del sangue salvatore di Cristo che l'apostolo enuncia con l'intransigenza del neo-convertito, egli descrive una riconciliazione tra il popolo d'Israele e i Gentili cristianizzati che hanno ricevuto la cittadinanza d'Israele:

"Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad *annunziare pace* a voi *che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini*.

Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri,
al Padre in un solo Spirito"⁴⁰

Il tema di abbattere l'inimicizia tra i due popoli scelti e chiamati da Dio lo ritroviamo in un discorso figurativo di Paolo che unisce alla purificazione della Pasqua cristiana l'obbligo ebraico di togliere alla vigilia del *Pèsach* ogni briciola di pane lievitato, eb. *hamez* quando viene recitata la seguente benedizione: "Benedetto Tu sia, o Signore nostro Dio re del mondo, Quegli che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato di sgombrare i cibi lievitati".

Ricordando questo precetto ebraico Paolo lo rivolge ai Corinzi dicendo loro: "Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità"⁴¹. Alcuni studiosi⁴² hanno interpretato questo invito paolino quale conferma di una *Haggadah* pasquale cristiana prepaolina, mentre al tempo di Paolo la presenza del pronome possessivo "la nostra Pasqua" potrebbe indicare la "rottura tra la comunità cristiana e la comunità ebraica"⁴³. Personalmente, facciamo fatica ad accettare che le poche righe del discorso figurativo paolino rappresentino una *Haggadah* cristiana, dato che manca la struttura narrativa stessa, particolare alla *Haggadah*. Comunque torneremo sulla celebrazione pasquale ebraica e cristiana in merito all'*Hallel* e all'uso degli stessi salmi nella liturgia sinagogale e in quella cristiana.

La benedizione che segue la recita serale dello *Shema'* si chiama *Emet we-yatzib* che citiamo sempre secondo la versione della *genizah* del Cairo:

"Questa parola è vera e stabile, vera e ferma, retta e sicura e buona per noi e per i nostri padri, per i nostri figli e per le

⁴⁰ Ef 2, 14-18.

⁴¹ 1Cor 5, 7-8.

⁴² J. Jeremias, *La dernière Cène. Les Paroles de Jésus*, Paris 1972, p. 139; cf. Fr. Manns, *La preghiera d'Israele al tempo di Gesù*, Bologna, 1996, p. 139.

⁴³ Fr. Manns, *cit.*, p. 206.

nostre generazioni e per tutte le generazioni di Israele tuo servo, le prime e le ultime, nei secoli in eterno tu sei il nostro re e il re dei nostri padri, per il tuo Nome tu ci hai raccolto come hai raccolto i nostri padri. Il tuo Nome è verità eterna ed è stato invocato sopra di noi con amore e non ci sono altri dèi al di fuori di te. Re forte, chi è Dio come te, tu che ordini alle acque alte? Tutti dicono con gioia, con rallegramento e giubilo: Chi è come te fra gli dèi, JHWH, chi è come te, che brilli di santità reale, temibile nelle lodi, che operi meraviglie? I tuoi figli hanno visto la tua regalità. Colui che apre le acque davanti a Mosè, è lui il nostro Re. Rispondete e dite: è la roccia della nostra salvezza. Aprite la bocca e dite: JHWH nostro Dio ha regnato e regna⁴⁴ nei secoli, JHWH nostro re. È lui che ci salva, ci raccoglie e ci libera per sempre. Benedetto sei tu JHWH, roccia d'Israele e nostro redentore"⁴⁵.

Il tema della gloria regale di Dio, particolare alla benedizione *'emet we-yatzib* è ben presente anche nella salmodia cristiana in quanto accanto ai salmi quotidiani viene cantato il cantico di Mosè all'uscita dall'Egitto, Es 15, 18. Come risulta da *Tamid* 5, 1 questa benedizione: *barùkh shem kevòd malkutò le-'olàm va'ed* = Benedetto sia il Nome della gloria della sua regalità in eterno, seguiva dopo la recita dei 10 comandamenti in occasione dei sacrifici rituali serali nel Tempio. L'uscita miracolosa degli israeliti dall'Egitto deve essere ricordata con lode *"tutti i giorni della vita"*, che in ebraico significa *'i Giorni del Messiah'*, e di conseguenza vi è l'obbligo di far sentire la voce orante: *qol lahashon*⁴⁶, che ritroviamo nelle preghiere poetiche di Eliezer Qalir in Palestina risalenti al VI-VII secolo: *ahallel befeh we-lashon la shome'a qol lahashon*⁴⁷.

Sono evidenti le numerose metafore bibliche giudaico-cristiane, come: *'roccia'*⁴⁸ e *pietra* quale simbolo di Dio, del regno

⁴⁴ Non condividiamo la traduzione del testo ebraico utilizzando il futuro come esiste in altre traduzioni, in quanto in ebraico una azione presente considerata compiuta vale come azione futura in eterno con significato escatologico.

⁴⁵ J. Mann, *cit.*

⁴⁶ vedi la lettera manoscritta di Kiev, University Library, Cambridge, Cornell University Press 1982, p. 10.

⁴⁷ Vedi *Thesaurus Totius Hebraicitatis*, vol. V Berlin 1915, p. 2665.

⁴⁸ *Shemoneh 'esré*, n. 13.

di Dio e del Messia, oppure "roccia d'Israele" quale suo salvatore⁴⁹, nonché la definizione di Dio: *ani rishon wa'ani aharon* = "io sono il primo e io l'ultimo"⁵⁰, oppure: "Ascolta, Israele che ho chiamato: Sono io, io solo, il primo e anche l'ultimo"⁵¹. Nel manoscritto di Kiev dell'VIII-IX secolo contenente numerose formule di preghiera liturgica ebraica antica troviamo la stessa invocazione a Dio in espressione rimata: *rishon shebarishon*⁵².

In conclusione: la preghiera mattutina poteva essere recitata fino a mezzogiorno⁵³, quella pomeridiana fino al tramonto, mentre quella serale non aveva un limite temporale preciso, e poteva essere detta forse fino all'ora settima. Il trattato su *Berakoth* mette in risalto che l'obbligo di recitare la *tefillah* era compiuto se la preghiera veniva detta correttamente, in ordine e facendo attenzione alla pronuncia perfetta delle lettere⁵⁴. Le donne, gli schiavi e i minori non avevano l'obbligo di recitare lo *Shemà*⁵⁵, ma solo la *tefillah*, alcuni passi di *Mezuzah*, cioè Dt 6, 4-9; 11, 13-21 e la Benedizione dopo il pasto.

La tradizione ebraica di pregare alla fine del pasto individuale o comunitario dovrebbe essere molto antica e fu trasmessa al cristianesimo. In effetti nella *Tradizione apostolica* nel capitolo riguardo al pasto comune si dice che terminato il pasto si alzino per pregare i fanciulli e le vergini che "recitano i salmi"⁵⁶. In seguito il diacono prendendo il calice "mescolato dell'offerta, reciterà uno dei salmi in cui ci sia l'alleluia. Quindi se il presbitero dà l'ordine, reciterà anche altri salmi dello stesso tipo. Dopo che il vescovo ha offerto il calice, reciterà un salmo, di quelli che si addicono al calice, che abbia l'alleluia, mentre tutti diranno alleluia. Quando si reciteranno i salmi, tutti diranno alleluia, cioè lodiamo colui che è Dio: 'gloria e lode a colui che ha creato il mondo intero con la sua sola parola'⁵⁷.

⁴⁹ Ber 1.3.

⁵⁰ Is 44, 6.

⁵¹ Is 48, 12.

⁵² Vedi *The Kievan Letter*, versetto n.1, cit., p. 10.

⁵³ vedi Ber 4,1.

⁵⁴ Ber 2, 3.

⁵⁵ Ber 3, 3.

⁵⁶ Pseudo-Ippolito, cit., p. 131. Cf. nel *Targum Neofiti* per la preghiera dopo il pasto si raccomanda la benedizione della Parola di Dio.

⁵⁷ *Ibidem*.

Dopo il salmo, il vescovo benedirà il calice e “distribuirà pezzetti di pane a tutti i fedeli”⁵⁸. Questo passo è molto simile alla preghiera ebraica *birkat ha-mazon*⁵⁹. Nella *Didaché* risalente alla fine del I secolo c'è la versione cristiana delle prime tre benedizioni dopo il pasto⁶⁰.

Nel cap. 26 riguardo sempre al pasto comune in presenza del vescovo si dice che i fedeli partecipanti al pasto ricevono dalla mano del vescovo un pezzetto di pane prima di spezzare il proprio, perché si tratta di una benedizione non di una Eucarestia, cioè il pasto del Signore “come carne del Signore”⁶¹. L'autore consiglia dicendo “è bene che tutti” prima di bere prendano un coppa “e rendano grazie su di essa, poi beranno e mangeranno così in purezza”⁶². Dato che al pasto comunitario partecipavano anche i catecumeni, secondo la tradizione ebraica della benedizione prima del pasto, si dà loro “il pane dell'esorcismo”, in quanto non erano ancora battezzati e unti con l'olio dello Spirito Santo, per cui si trovavano ancora esposti alla tentazione del demonio e ognuno offra un calice, secondo il rito ebraico di santificazione del pasto. Indubbiamente qui viene descritto lo svolgimento del pasto di *agape*, particolare dei primi cristiani. Comunque vi è la precisazione che i catecumeni non prendevano parte “al pasto del Signore”, come risulta anche dall'*Epistola X* di Plinio il Giovane. Dopo i consigli di mangiare e di bere con moderazione se il pasto ha luogo tra i laici, o tra i ministri si dice che “ognuno mangi nel nome del Signore. Infatti, piace a Dio che noi siamo di esempio anche ai pagani “vivendo uniti e sobri”⁶³.

2. *Shemoneh 'Esré*

Dopo lo *Shema* nell'ufficio del mattino viene recitata in piedi, da dove anche il nome di *'Amidah*, la preghiera per eccel-

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ L. Finkelstein, *The Birkat ha-Mazon*, in 'Jewish Quarterly Review', 19, 1928-1929, p. 211-262.

⁶⁰ Vedi L. Bouyer, *L'eucharistie*, Tournai 1966, p. 85.

⁶¹ *Tradizione apostolica*, cap. 26, *cit.*, p. 131.

⁶² *Ibidem.*, p. 132.

⁶³ *Ibidem.*, cap. 29, p. 133.

lenza, o semplicemente *Tefillah* la cui origine si fa risalire alla generazione dopo l'esilio quando furono 'messe in ordine' - *hisdir 'al ha-safer* le 18 benedizioni che corrispondono alle 18 menzioni del nome di Dio nel Sal 29. Anche nella versione completa dello *Shema'* il nome di Dio viene citato 18 volte. Il numero 18 corrisponde anche ai 18 salmi di Salomone.

Sappiamo che nel III secolo d. C. rabbi Yochanan prima di recitare le *shemoneh 'esré* inseriva il versetto invocativo del Sal 51,17: *Adonai sefatay tiftàch u-fi yagghid techillatekha* - Signore, apri le mie labbra e la mia bocca canterà la tua lode. Nella liturgia delle ore i cristiani conoscevano ormai da quasi tre secoli il versetto invitatorio tratto dai salmi che apriva l'ufficio delle ore canoniche quando venivano recitati o cantati almeno 7 salmi.

Come al solito stiamo lavorando sul testo palestinese della *genizah* del Cairo, e possiamo notare già dall'inizio il contenuto essenziale di lode, in quanto le prime 3 benedizioni sono appunto *lodi*: dei padri col senso di patriarchi - *'avòt*, del potere di Dio - *gevuròt*, della santità di Dio - *qedushàt ha-shem*. Se la prima caratteristica della *tefillah* è la lode, la seconda è quella di rendere grazie. In effetti le ultime 3 benedizioni contengono ciascuna un *ringraziamento*: adorazione - *'avodah*, ringraziamento - *birkat hoda'ah*, pace - *birkat ha-shalom*. Nella struttura mediana delle *shemoneh 'esré* troviamo 12 richieste, tra cui le prime 6 hanno un carattere personale concernente: la conoscenza - *de'ah*, il pentimento - *teshuvah*, il perdono - *selihah*, la redenzione - *geulah*, la salute - *refuah*, la prosperità - *birkat ha-shanim*, mentre le altre 6 riguardano la collettività del popolo d'Israele: il raduno dei dispersi - *qibus galuyot*, la restaurazione della giustizia - *birkat ha-mishpat*, la distruzione dei nemici d'Israele - *birkat ha-minim*, la preghiera per i proseliti - *birkat ha-saddiqim*, la restaurazione di Gerusalemme e la venuta del Messia - *birkat Yerushalaim*, l'esaudimento della preghiera - ascolta, Dio nostro la voce della nostra preghiera.

La prima lode degli *'avot* contiene elementi comuni con la preghiera liturgica cristiana riguardo alla discendenza di Gesù, e possiamo ricordare in particolare la lunga *Lode* al Padre invisibile nella *praefatio* dell'*Euclologio* di Serapione⁶⁴. Ecco la stesura testuale della *genizah* del Cairo:

⁶⁴ Il celebrante prega ardentemente chiedendo lo spirito di luce dello Spirito Santo unendo la prima e la terza Benedizione: "affinché cono-

1. Benedetto sei tu, JHWH, Dio nostro e Dio dei nostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio grande, onnipotente e temibile⁶⁵. 'El 'Elyon⁶⁶, creatore della terra e dei cieli, nostro scudo, scudo dei nostri padri, nostra speranza in ogni generazione. Benedetto sei tu, JHWH, scudo di Abramo.

La seconda lode della potenza di Dio contiene un elenco degli attributi e delle azioni divine che sono descritte nei salmi e in base a cui vengono scelti i salmi da recitare nella liturgia delle ore del mattino:

2. Tu sei onnipotente, tu abbassi gli orgogliosi, tu fortifichi, tu giudichi gli oppressori, tu vivi per sempre, tu risusciti i morti, tu comandi al vento e fai cadere la rugiada, tu nutri i viventi, tu fai rivivere i morti, in un batter d'occhio la salvezza germoglia per noi. Benedetto sei tu, JHWH, che fai *rivivere i morti* = eb. *techiyyàt ha-metìm*.

La santità del Nome di Dio è in genere la benedizione sinagogale mattutina di santificazione, *Yotzer Or* e *Qedushah* che ha influito la liturgia⁶⁷ aramaica - siriana del III secolo:

3. Tu sei santo e il tuo Nome è temibile. Non ci sono altri dèi al di fuori di te. Benedetto sei tu, JHWH, il Dio santo.

Possiamo citare la seguente variante molto utilizzata: *Ha-El ha-gadòl ha-ghibbòr ve-ha-norà*⁶⁸.

Le tre preghiere finali di ringraziamento esprimono il desiderio di servire il Signore che è anche il principio cardine della scelta di vita dell'asceta e del monaco:

16. Accetta⁶⁹, JHWH, Dio nostro, ed abita in Sion. I tuoi

sciamo te, veritiero e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo. Da' a noi lo Spirito Santo, affinché possiamo dire e raccontare i tuoi misteri ineffabili. Che parli in noi il Signore Gesù con lo Spirito santo; che egli ti celebri mediante noi. Poiché tu sei al di sopra di ogni principato, potenza, forza, signoria, al di sopra di ogni nome pronunciato non soltanto nel secolo presente ma anche nel secolo futuro"; cf *Costituzione Apostolica* VII, 25.

⁶⁵ Vedi Dt 10, 17.

⁶⁶ vedi Gen 14, 19.

⁶⁷ Vedi B. Spinks, *The Jewish Liturgical Sources for Sanctus* in 'The Heythrop Journal' 21, 1980, pp. 178-179.

⁶⁸ Dt 10, 17.

⁶⁹ Dio viene pregato di accettare - eb. *retzé* i sacrifici - eb. *ishé* che il popolo di Israele offriva nel Tempio.

servi ti benediranno a Gerusalemme. Benedetto sei tu, JHWH, che serviremo nel timore.

Il ringraziamento vero e proprio che d'altronde troviamo spesso nel discorso evangelico di Gesù:

17. Noi ti ringraziamo, (eb. *modè lekhà*) tu sei JHWH Dio nostro e Dio dei nostri padri, per tutte le tue bontà, l'amore e la pietà che tu hai avuto verso di noi e verso i nostri padri prima di noi, e se abbiamo detto: la tua bontà è lo scettro dei nostri piedi, aiutaci JHWH. Benedetto sei tu, JHWH. Ti rendiamo grazie (eb. *modè anì*).

La *tefillah* si chiude con l'invocazione della pace che in ebraico significa anche 'stare bene', vivere in tranquillità e serenità:

18. Dona la pace a Israele tuo popolo, alla tua città e alla tua eredità. Benedici noi tutti insieme. Benedetto sei tu, JHWH, che fai la pace.

Le sei richieste 'mediane' - *emtza 'yiot* riguardano i benefici individuali che ogni fedele chiede per sé e per la sua famiglia, come troviamo anche nelle prime litanie orientali:

a. innanzitutto la conoscenza di Dio:

4. Concedici, o padre nostro, la conoscenza di te, l'intelligenza⁷⁰ e il discernimento della Legge. Benedetto sei tu, JHWH, tu che accordi la conoscenza.

b. il pentimento personale che è particolarmente sviluppato nella liturgia delle ore a causa della lunga recita dei salmi penitenziali durante la veglia notturna:

5. Facci ritornare⁷¹ a te, JHWH, e noi ritorneremo. Rinnova i nostri giorni come un tempo. Benedetto sei tu, JHWH, tu che gioisci quando ci si pente.

c. il perdono con cui Dio padre lava il peccatore che conoscerà uno sviluppo forte nella liturgia delle ore e nella composizione degli inni e dei tropari quaresimali e dei sinassari:

6. Perdonaci, padre nostro, perché abbiamo peccato con-

⁷⁰ L'espressione quotidiana *attà chonnen* viene sostituita durante la preghiera vespertina dello *shabbat* con *attà chonnantanu* che segna la separazione - eb. *habdalah* del tempo sacro dello *shabbat* da quello profano dei giorni seguenti della settimana.

⁷¹ Si tratta della famosa esortazione ebraica al pentimento come ritorno - eb. *teshuvah* a Dio.

tro di te. Cancella e allontana dai tuoi occhi i nostri peccati⁷², perché la tua bontà è grande. Benedetto sei tu, JHWH, tu che abbondi nel perdono.

d. l'invocazione della salvezza⁷³: *hosha'anot* = salvaci, si fonda non sulla miseria del peccatore ma sulla gloria del Nome divino. Questo tema divenne fondamentale nella *psalmodia currens* a causa del nuovo significato cristologico:

7. Guarda la nostra afflizione, difendi la nostra causa, riscattaci⁷⁴ per l'onore del tuo Nome. Benedetto sei tu, JHWH, il redentore di Israele.

e. la richiesta di salute, d'altronde frequente nelle preghiere ebraiche dei terapeuti, conobbe nel cristianesimo uno sviluppo particolare centrato sulla figura di Gesù guaritore. Fra la 7° e l'8° Benedizione viene inserita la preghiera dello *shofar* contenente la recita dei seguenti salmi: Sal 120, 121, 130, 102.

8. Guarisci, JHWH nostro Dio, da tutte le ferite del nostro cuore. Allontana da noi la tristezza e il pianto. Affretta la guarigione delle nostre ferite. Benedetto sei tu, che guarisci gli ammalati⁷⁵ del tuo popolo Israele.

f. la richiesta per la fertilità dei campi e l'abbondanza di ogni bene che d'altronde si è conservata in tutte le litanie ortodosse bizantine fino ad oggi, dato che le prime comunità cristiane si trovavano in campagna e vivevano di agricoltura:

9. Benedici per noi, JHWH Dio nostro, questo anno in bene, in ogni specie di prodotti e fa' venire rapidamente l'anno finale della nostra redenzione. Manda la rugiada e la pioggia sulla faccia della terra. Sazia il mondo dei tesori della tua bontà e dona la benedizione all'opera delle nostre mani. Benedetto sei tu, JHWH, che benedici gli anni.

Le seguenti sei richieste riguardano l'unità del popolo d'Israele:

a. la liberazione e l'unione dei dispersi che si avvicina alla

⁷² Vedi l'implorazione per la remissione dei peccati - *selichàt 'avon-nòt*.

⁷³ Vedi la trascrizione dell'inno che si trova nella *genizah* del Cairo A. Schreiber, *hosha'na'*, HUCA 22 1949, p. 317-318.

⁷⁴ La preghiera della salvezza - *gheullà* si trova nel Sal 119, 143 e in Is 49,7 che vengono spesso recitati anche nella liturgia delle ore.

⁷⁵ Questa benedizione si chiama anche la preghiera dei malati - *bir-kàt cholìm*.

preghiera cristiana liturgica per la chiesa che il celebrante pronuncia davanti alle offerte santificate prima della comunione⁷⁶:

10. Fa risuonare il grande *Shofar* della nostra liberazione e porta l'insegna per la raccolta dalle nostre dispersioni. Benedetto sei tu, JHWH, che raccogli i rigettati dal tuo popolo Israele.

b. il ritorno alla giustizia della Parola di Dio che ha un significato del tutto nuovo con la figura di Gesù giudice:

11. Rinnova i nostri giudici come nei tempi antichi e consigliaci come all'inizio⁷⁷. *Regna su di noi tu solo*⁷⁸. Benedetto sei tu, JHWH, che ami il giudizio.

c. la maledizione dei nemici e dei convertiti che non esiste nella preghiera cristiana, dove al contrario si prega per i nemici, affinché diventino fratelli in Cristo:

12. Che i convertiti⁷⁹ non abbiano speranza. Che il regno dell'arroganza sia sradicato presto dai nostri giorni. Che i *not-zrìm*⁸⁰ e i *minim*⁸¹ scompaiano all'istante. Che siano cancellati dal libro dei viventi e non siano iscritti con i giusti. Benedetto sei tu, JHWH, che pieghi gli orgogliosi.

d. la preghiera di accoglienza dei proseliti giudaici:

13. Dona la tua bontà ai proseliti giusti⁸². Dacci una buona ricompensa con quelli che fanno la tua volontà. Benedetto sei tu, JHWH, speranza dei giusti⁸³.

e. la ricostruzione di Gerusalemme e l'arrivo del Messia:

14. Nel tuo grande amore abbi pietà, JHWH Dio nostro, di Israele tuo popolo, di Gerusalemme tua città, di Sion sede del-

⁷⁶ "Ricordati Signore della tua Chiesa, per liberarla da ogni male e renderla perfetta nel tuo amore/Riunisci dai quattro venti questa chiesa santificata nel tuo regno che tu hai preparato./Perché a te appartengono la potenza e la gloria nei secoli!"; cf. *Didachè*, 9, 4.

⁷⁷ L'espressione *tzaddeghenu ba-mishpàt* - contiene insieme il giudizio divino iniziale e forse anche quello messianico.

⁷⁸ Eb. *melokh 'alenu attà*.

⁷⁹ Eb. *meshummadim* si riferisce forse ai convertiti cristiani.

⁸⁰ Il termine si riferisce forse ai Nazareni.

⁸¹ Questa benedizione si riferisce agli eretici perché in altre varianti troviamo il termine *malshinim* = detrattori.

⁸² Col senso di 'sinceri' in riferimento ai convertiti alla religione giudaica, eb. *gheré ha-tzedeq*.

⁸³ Vi è anche questa variante in cui Dio è visto come sostegno e roccaforte dei giusti - *mish'àn u-mibtach la-tzaddiqim*.

la tua gloria, del tuo tempio e della tua Dimora, della regalità della casa di Davide e del tuo Messia di giustizia. Benedetto sei tu, JHWH, Dio di Davide che edifichi Gerusalemme.

f. l'invocazione, affinché queste richieste siano esaudite da Dio padre che, al contrario delle precedenti due domande incompatibili col cristianesimo, questa si è conservata fino ad oggi nella consueta preghiera dei fedeli che risale all'origine della chiesa primitiva:

15. Ascolta, JHWH, Dio nostro, la voce della nostra preghiera. Mostraci la tua pietà, perché tu sei un Dio buono e amabile. Benedetto sei tu, JHWH, che ascolti la preghiera.⁸⁴

Ovviamente per un cristiano è molto importante la benedizione di lode riguardo alla potenza di Dio che si manifesta nella risurrezione dei morti in cui credevano sia i farisei che i discepoli di Gesù, e ancora nel suo amore divino (eb.vb. *raham* = amare) verso il fedele di cui Dio si prende cura, lo protegge, lo difende con pietà - eb. *rahanim*. Un'altra preghiera liturgica fondamentale comune ebraico-cristiana riguarda l'invocazione, affinché Dio accetti le offerte del sacrificio e le santifichi; ovviamente il significato cristiano della santificazione delle offerte è ben diverso, come anche l'invocazione per l'unità dei fedeli che per i cristiani significa realizzare l'unità della chiesa di Cristo. Il pane spezzato che veniva distribuito ha il potere mistico di riunire i dispersi nell'unico Corpo del Cristo che costituisce la Chiesa. Ciò ha determinato la nuova pratica orante cristiana della salmodia delle ore, in particolare dei Sal 145, 14, 146,7; 147,18 che nei primi secoli della chiesa erano cantati alla fine della veglia notturna che si chiudeva con le Lodi all'alba, cioè nel momento in cui appena si distingue il buio dalla luce. Come risulta dalle testimonianze di Egeria, di Cassiano, di Basilio il Grande, di Giovanni Crisostomo, ecc., dopo un breve riposo i monaci ricominciavano a recitare i salmi dell'ora prima o il mattutino.

⁸⁴ S. Schechter, *Genizah Specimens* in 'Jewish Quarterly Reviw', 10, 1898, p. 654-659.

3. La preghiera diurna: la terza, la sesta e la nona

Dal *Pentateuco*, dai vangeli e dagli *Atti* risulta che il fedele israelita aveva l'obbligo di pregare tre volte al giorno recitando dei salmi addatti alle rispettive ore, come faranno anche i cristiani per la liturgia delle ore. Il Sal 4 e 61 sono recitati la sera, mentre il Sal 5 si recita il mattino. Il Sal 54, 8 veniva cantato prima dei sacrifici, mentre il Sal 116 durante il compimento dei sacrifici. Nel periodo del primo Tempio, i leviti, come risulta dalle descrizioni del *Pentateuco*, si distinguevano per i gradi corrispondente al loro incarico di recitare la preghiera, come *kohen gadol*, il grande levita della preghiera, *kohen ha-rosh*, il capo della preghiera e altri semplici oranti o servi del Tempio. Il sacerdote e sovrintendente capo del tempio del Signore che udì Geremia profetizzare con tali minacce, in base al suo incarico sacerdotale di propria iniziativa percosse il profeta e lo fece mettere in catene nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio. Quando il giorno dopo Geremia fu liberato dai ceppi disse al sacerdote: "Non Pascur ti chiama il Signore, ma Terrore da ogni parte"⁸⁵.

Il modello veterotestamentare di offrire a Dio padre una preghiera assidua in tre momenti distinti della giornata è Daniele che nella sua stanza con le finestre aperte verso Gerusalemme "tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio"⁸⁶. Malgrado il decreto del re Dario, affinché tutti i deportati giudei rispettassero le leggi di Media e di Persia, Daniele continuava a fare tre volte al giorno le sue preghiere. Parlando della preghiera incessante, particolare alla vita di un santo, Origene⁸⁷ cita sempre Daniele per la sua abitudine di pregare non meno di tre volte al giorno. Anche Tertulliano mette in risalto la necessità di osservare certe ore che segnano gli intervalli del giorno: la terza, la sesta e la nona che "nelle Scritture sembrano essere state più solenni"⁸⁸.

⁸⁵ Ger 20, 1-3.

⁸⁶ Dan 6, 11.

⁸⁷ Origene, *cit.*, p. 67.

⁸⁸ Tertulliano, *Sulla preghiera*, cap. 25.

3. 1. La preghiera ebraica diurna: *Shahrìt*, *Minchà* e *Arvit*

Risalgono alle fonti antiche le benedizioni ebraiche al momento dell'aurora, eb. *Shahrìt* secondo cui il fedele doveva lavarsi le mani e pregare non appena si era svegliato. Gli antichi devoti, eb. *vatiqim* recitavano lo *Shemà* ai primi raggi del sole. Questa abitudine si è conservata nella *Tradizione apostolica*, cap. 41 dove leggiamo che "tutti i fedeli, uomini e donne, quando si alzano, prima di fare chechessia, si lavino le mani e preghino Dio; poi vadano al loro lavoro. Se c'è un'istruzione e si fa la parola di Dio⁸⁹, ciascuno preferisca di andarvi, stimando dentro di sé che ascolta Dio stesso in colui che fa l'istruzione"⁹⁰. Possiamo riconoscere il precetto ebraico di recitare la mattina la preghiera individuale a casa prima di uscire al lavoro. Colui che voleva iniziare la giornata ascoltando la parola di Dio in chiesa poteva partecipare come una garanzia di "sottrarsi al male del giorno"⁹¹, mentre il timorato di Dio non voleva perdere l'incontro mattutino con il maestro che leggeva e commentava la parola di Dio. La *Tradizione* raccomanda ai fedeli di osservare l'ora quando inizia in chiesa l'istruzione: "tu ascolterai cose che non pensi, e trarrai profitto da ciò che lo Spirito Santo ti darà per mezzo di colui che fa l'istruzione. In questo modo la tua fede sarà rafforzata su quanto avrai ascoltato. Ti si dirà ivi anche quello che devi fare in casa. Pertanto ciascuno s'affretti ad andare alla chiesa, luogo dove lo spirito fiorisce. Quando non c'è l'istruzione, ciascuno a casa sua prenda un libro edificante e legga quanto basta di ciò che gli sembra essere di sua utilità"⁹².

Nel trattato sui sacrifici quotidiani *Tamid*, dove viene descritto l'olocausto nel tempio di Gerusalemme, si dice che il rito si svolgeva all'aurora. L'officiante sceglieva colui che doveva immolare l'agnello che era stato scelto la sera prima, affinché fosse sacrificato al mattino, colui che doveva raccogliere il sangue, colui che doveva pulire l'Altare, colui che doveva por-

⁸⁹ Nella versione latina la frase "verbum dei fit".

⁹⁰ Pseudo-Ippolito, *Tradizione apostolica*, Città Nuova, Roma 1996, p. 138.

⁹¹ *Ibidem.*, cf Mt 6, 34.

⁹² *Ibidem.*

tare le torce accese, ecc. Una volta organizzate tutte le cose del sacrificio l'officiante diceva loro: "andate e vedete se è arrivata l'ora dell'olocausto"⁹³. Se la risposta era: "È apparsa la luce", oppure "verso l'est si vede la luce", l'officiante chiedeva ancora come per rassicurarsi che era apparsa l'aurora: "fino lontano verso Hebron?" e l'uno dei leviti rispondeva di sì. Allora ordinava loro: "andate e prendete l'agnello dalla Stanza degli agnelli". Segue una cerimonia complicata concernente l'apertura delle porte dall'interno del Tempio, la processione dei leviti alla luce delle torce portando l'agnello da immolare cui prima di essere sgozzato si dava da bere da un vaso d'oro, il trasporto dell'olio per accendere il candelabro e del vino va notata, la direzione del loro cammino, la posizione della testa dell'animale, della sua faccia, e della faccia del sacerdote che immolava, ecc. in connessione coi punti cardini, con gli angoli dell'Altare e con le numerose porte del tempio. Dopo che la carne era stata divisa e salata i leviti andavano nella Stanza delle pietre e recitavano lo *Shemà*. L'officiante diceva loro di recitare una Benedizione, i 10 Comandamenti, lo *Shemà*⁹⁴, la preghiera *Verrò a passare se tu ascolti*⁹⁵ e *Il Signore disse a Mosè*⁹⁶. I leviti dicevano tre Benedizioni insieme con gli 'Israeliti', cioè i maschi non ancora sacerdoti che assistevano e si istruivano sul rito dell'olocausto: *È vero e sicuro*⁹⁷, *Avodah*⁹⁸ e la Benedizione sacerdotale⁹⁹. Poi dicevano le preghiere per la preparazione dell'incenso che veniva conservato in un recipiente d'oro, ma era tenuto coperto eb. *metoteleth* prima di essere offerto. Poi si sentiva il suono di *Magrefah*, una specie di organo, che annunciava che i sacerdoti andavano nel Santuario a prostrarsi. Quando il sommo sacerdote accompagnato dal prefetto arrivava vicino all'Altare e riceveva anche il vino per l'offerta i leviti cominciavano a suonare il cembalo e le due trombe che segnavano il momento quando il popolo doveva prostrarsi. Ecco l'elenco dei salmi che venivano canta-

⁹³ *Tamid* 3, 2.

⁹⁴ Dt 6, 4-9.

⁹⁵ Dt 11, 13-21.

⁹⁶ Nm 15, 37-41.

⁹⁷ Ber 1, 4; 2, 2.

⁹⁸ La prima benedizione di *Shemoneh 'Esré*.

⁹⁹ Nm 6, 24-26.

ti ogni giorno all'alba durante il rito dell'olocausto quotidiano: il primo giorno il Sal 24, il secondo il Sal 48, il terzo il Sal 82, il quarto il Sal 94, il quinto il Sal 81, il sesto il Sal 93, mentre il Sabato mattina cantavano il Sal 92 con l'intenzione della santificazione del giorno intero dello *Shabbat* che si estende al tempo escatologico del riposo eterno nei secoli dei secoli¹⁰⁰.

Nonostante le numerose varianti possiamo ricordare la presenza del Sal 92 che viene cantato all'alba nell'ufficio assiro-caldeo¹⁰¹, del Sal 93 e 94 per la processione stazionale nelle feste del Signore e memorie - *suyyake*¹⁰². L'elenco potrebbe essere ancora più dettagliato per dimostrare la continuità dell'antica tradizione ebraica risalente al periodo del Tempio all'interno della liturgia delle ore nel rito assiro-caldeo.

Nelle benedizioni del mattino della *genizah* del Cairo ci sono formule da cui poteva prendere spunto l'ordine delle ore canoniche nella salmodia cristiana. Ecco alcuni esempi:

"Benedetto sei tu, che rendi le anime ai loro corpi mortali.

Benedetto sei tu, JHWH, re dell'universo, che doni al gallo l'intelligenza per distinguere il giorno dalla notte.

/.../ che apri gli occhi ai ciechi,

/.../ che dai le vesti a quelli che sono nudi,

/.../ che dai libertà ai prigionieri"¹⁰³.

Al tempo del secondo Tempio di Gerusalemme i leviti si alzavano al canto del gallo o poco dopo, perché prima di avvicinarsi all'altare per pulire le ceneri e preparare la cerimonia dei sacrifici dell'olocausto del mattino dovevano immergersi nella piscina per il bagno rituale di purificazione che conteneva ceneri santificate.

Il canto del gallo era particolarmente importante anche nella divisione delle ore canoniche notturne che venivano rigorosamente osservate dal monaco incaricato a vegliare, affinché radunasse l'intera comunità dei frati per ricominciare la salmodia. Torneremo sull'argomento nel capitolo concernente l'esperienza orante di Cassiano in Palestina.

¹⁰⁰ Tamid 7, 4.

¹⁰¹ Vedi J. Mateos, 'Les matines chaldéennes, maronites et syriennes', «Orient. Christ. Per.», 1960, p. 52-54; cf *Lelya-Sapra*, p. 392-393.

¹⁰² J. Mateos, 'L'office paroissial du matin et du soir dans le rite chaldéen', «La Maison-Dieu», 1960, p. 76ss; vedi in particolare *Ramsha* = vespri.

¹⁰³ J. Mann, *Genizah Fragments*, cit.

La preghiera all'alba è particolarmente solenne in occasione della festività di *Rosh ha-shanà* collegata al significato del giudizio divino - *yom ha-din* e al suono dello *shofàr* che in questo contesto ha un suono strepitoso¹⁰⁴. Il Talmud¹⁰⁵ riporta la notizia storica sull'abitudine di suonare lo *shofàr* dal suono strepitoso, Sal 47,6, all'alba il giorno del Capodanno, ma a causa dello spavento dei Romani che a sentire il suono del corno erano pronti ad un violento attacco temendo una rivolta giudaica, fu spostato all'ora di *mussàf*.

L'ufficio mattutino dello *Shabbat* che viene ricordato in Lc 4, 16-17 e negli Atti 13, 15 prevede al posto delle benedizioni mediane contenenti le richieste individuali e collettive una sola benedizione di santificazione del giorno che era cominciata già durante la preghiera vespertina di venerdì con la *Qabbalat ha-shabbat*¹⁰⁶. Al periodo del tempio sappiamo che l'entrata nel tempo sacro dello *shabbàt* che avveniva venerdì al tramonto del sole non prevedeva una preghiera particolare. Dopo aver consumato insieme il pasto i fedeli recitavano a casa le preghiere serali obbligatorie. Tuttavia, durante il pasto comunitario la benedizione sopra la coppa del vino - *qiddùsh* si diceva con l'intenzione di santificare le seguenti 24 ore dello *shabbàt*.

La santificazione mattutina dello *shabbat* contiene le letture e la riflessione sul dono della *Torah* a Mosè. Prima della predicazione di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia la prima lettura fu la *Torah*. Nel Tempio vi era anche un olocausto particolare per il giorno di sabato¹⁰⁷.

Dobbiamo notare che la liturgia del mattino delle principali feste era particolarmente solenne. Quella di *Rosh ha-shanà* doveva essere complessa in quanto oltre la recita delle Benedizioni nel seguente ordine: ai patriarchi - 'avòt, alla potenza di Dio- *gevuròt* e alla santificazione del Nome di Dio - *qedushàt ha-shem*, si aggiungono altre tre preghiere che si fondano sui tre attributi essenziali di Dio: 1. *Malkhuyòth* - la maestà reale di Dio¹⁰⁸ e dopo i versi recitati non si suona lo *shofàr*

¹⁰⁴ Vedi Nm 29, 1; Lev 23, 24.

¹⁰⁵ *Rosh ha-shanà*, IV 8, 59c.

¹⁰⁶ vedi il *Sidur* di rab Sa'adiah Gaon che risale al X secolo.

¹⁰⁷ Nm 28, 9-10.

¹⁰⁸ Contengono 10 versetti biblici in cui Dio viene descritto come Re.

2. *Zikhronòth* - la memoria di Dio¹⁰⁹

3. *Shofaròt* - i suoni dello *shofàr*¹¹⁰ ma anche delle due trombe, una a destra e l'altra a sinistra del corno che annunciano la salvezza di Dio. Nella tradizione ebraica ci sono tre suoni dello *shofàr* cui corrispondono tre significati: *teqì'à* = suono prolungato, *teru'à* = suono intermittente e *shebarim* = suoni spezzati¹¹¹.

La solennità inizia col Sal 17 ricordando che in questo giorno Dio ha creato il mondo - *ha-yom haràt 'olàm* e sempre in questo giorno convoca l'umanità intera, affinché apparisse innanzi al suo trono per l'atto dell'alleanza. In seguito vengono recitate le tre Benedizioni nell'ordine sopra indicato, benché nella seconda benedizione che contiene il riferimento a *gevu-ròt* di Dio venga inserita una breve supplica: "ricordati di noi tra i vivi - *zokhrenu le-chayyìm*, e le tre preghiere nuove che contengono 10 versetti biblici ciascuna. Alla fine vengono recitate le Benedizioni n. 17 sul servizio nel tempio, e n. 18 sul rendimento di grazia e la Benedizione sacerdotale - *birkàt kohanìm* che abitualmente precede la 9° Benedizione - *qedushà*. Questa benedizione faceva parte della liturgia del tempio e veniva recitata il mattino e prima del tramonto per accompagnare l'immolazione degli agnelli offerti. La formula fu rivelata da Dio a Mosè, affinché Aronne e i suoi figli benedicensero gli Israeliti dicendo: "Ti benedica il Signore/e ti protega./Il Signore faccia brillare il suo volto su di te/ e ti sia propizio./Il Signore rivolga su di te il suo volto/e ti conceda pace/Così porranno il mio nome sugli Israeliti/ e io li benedirò"¹¹². Per le letture c'era l'obbligo di cominciare coi versetti della Torah e dei profeti. In occasione di *Rosh ha-shanah* non viene recitato *Hallel*¹¹³, anche se a volte si fa eccezione.

La preghiera quotidiana del pomeriggio, *Minchà* = offerta, inizia con il Sal 84, poi viene letto un passo sui sacrifici tratto

¹⁰⁹ Contengono 10 versetti biblici sulla memoria che le creature hanno di Dio e si suona lo *shofar*.

¹¹⁰ Vengono recitati i versetti dei salmi sullo *shofar* e si suona lo *shofar*.

¹¹¹ Nm 10, 9 dove si dice che Dio si ricorda del popolo d'Israele e quando ode il suono del corno si sposta sul trono della misericordia.

¹¹² Nm 6, 24-27.

¹¹³ *Rosh ha-shanah*, 4, 7.

da Nm 28,1-8; segue un passo sulla preparazione dell'incenso, *Keritòt* 6a.

Prima della *tefillah* si ripete il versetto del Sal 84,5 e poi viene recitato per intero il Sal 145. Nel periodo del Tempio c'era *minchàt 'arev* = offerta della sera¹¹⁴, cui si aggiungeva la preghiera di *Minchà* dello *Shabbàt* contenente il cantico del Mar Rosso, *shiràt ha-yam*, tratto dall'Es 15, 1-18 che veniva diviso in due parti e che d'altronde lo ritroviamo nella liturgia delle ore al mattutino.

Sempre al periodo del tempio sappiamo che l'entrata nel tempo sacro dello *shabbàt* che avveniva venerdì al tramonto del sole non prevedeva una preghiera particolare, nonostante che il *qiddush* fosse detto con l'intenzione di santificare le seguenti 24 ore dello *shabbàt*.

La preghiera serale *'Arvit* o *Ma'ariv* era in genere collegata al sacrificio vespertino e alla chiusura delle Porte del Tempio: *ne'ilah*, *ne'ilat she'arim*, la quale, comunque, doveva essere distinta dalla lettura dello *Shemà*. Si tratta di una preghiera notturna che viene recitata prima di coricarsi - eb. *beshokhbe-kha*, come risulta dal passo di Dt 6,7. In origine la preghiera serale si chiudeva con una invocazione della protezione divina per tutta la notte. Allo stesso modo nella liturgia delle ore veniva recitato il Sal 90, affinché il cristiano fosse protetto da Dio contro il demonio, sia notturno che diurno, sia di mezzanotte, che d'altronde ricorda la preghiera ebraica per la protezione di Dio per la notte, eb. *hashkivenu*, sia di mezzogiorno.

3. 2. La salmodia diurna e notturna del "laòs" cristiano

Nella *Tradizione apostolica* è presente l'obbligo di recitare le ore cosiddette minori. Se il fedele si trovava in casa all'ora terza doveva pregare e lodare Dio, se invece in quel "preciso momento" egli era fuori doveva pregare "Dio nel suo cuore" in memoria dell'ora quando "Cristo fu visto inchiodato sul legno"¹¹⁵. La frase seguente mette in parallelo la figura dell'Antico Testamento con quella della crocifissione di Cristo: "Per questo, nell'Antico Testamento, la legge ordinò di offrire conti-

¹¹⁴ Dan 9,21; Ezra 9,5; Giud 9,1.

nuamente il pane della proposizione¹¹⁶, come figura del corpo e del sangue del Cristo. L'ora terza è l'ora dell'immolazione dell'agnello "privo di ragione" quale figura dell'agnello "perfetto", di Cristo Pastore e anche "pane che discende dal cielo"¹¹⁷, cioè dell'Eucarestia.

Bisognava pregare anche all'ora sesta, perché "quando Cristo fu inchiodato sul legno della croce, il giorno fu interrotto e si ebbe una grande oscurità"¹¹⁸. Perciò al fedele si chiede una preghiera "vigorosa a quest'ora, imitando la voce di colui che pregava e ricoprì di tenebre tutta la creazione per i giudei increduli"¹¹⁹.

All'ora nona viene richiesta una lunga preghiera "e si protragga la lode imitando il modo col quale l'anima dei giusti loda Dio, che non mente, che si è ricordato dei suoi santi ed ha inviato il suo Verbo per illuminarli"¹²⁰. Nel I secolo sembra che fosse diffuso la rappresentazione di un *testimonium* giudeo-cristiano che doveva confermare la discesa di Cristo agli inferi per annunciare ai giusti dell'Antico Testamento la buona novella della salvezza. Nel *Dialogo con Trifone* Giustino cita un passo profetico apocrifo di Geremia che però non risulta scritto¹²¹. Lo cita anche s. Ireneo¹²² per ben sei volte attribuendolo sia a Geremia, che a Isaia, o in generale alla Scrittura¹²³. Il tema della discesa di Cristo agli inferi era diffuso nel I - II secolo nei padri della chiesa, e possiamo citare S. Ignazio, *Ai Magnesii*, 9,2; Clemente Alessandrino, *Homilia in Sanctum Pascha*¹²⁴, i vangeli apocrifi, come il *Vangelo di Pietro*, 41-42; il *Vangelo di Nicomedeo*, 17-27, e anche il Credo di Aquileia che risale al II secolo.

All'ora nona il Cristo fu colpito nel costato ed "effuse acqua e sangue" e in opposizione al vangelo¹²⁵ l'autore della *Tradizio-*

¹¹⁵ Mc 15, 25.

¹¹⁶ 2 Cr 2, 4.

¹¹⁷ Pseudo-Ippolito, *cit.*, p. 139.

¹¹⁸ Mc 15, 33; Mt 27, 45; Lc 23, 44.

¹¹⁹ Pseudo-Ippolito, *cit.*

¹²⁰ *Ibidem.*

¹²¹ Giustino, *Dialogo con Trifone* 72, 4.

¹²² S. Ireneo, *Adv. Haer.* 4, 22, 1.

¹²³ *Ibidem.*, 4, 33, 1.12; 5, 31, 1.

¹²⁴ PG 43, 439, 462-463.

¹²⁵ Gv 19, 34.

ne apostolica interpreta la trafittura del costato prima della morte di Cristo, poiché rischiarendo “il resto del giorno lo fece arrivare fino alla sera”. Forse questo dettaglio sia necessario per la rigorosa divisione delle ore canoniche, poiché all’ora della morte sulla croce, Cristo inaugurò “un nuovo giorno” quale l’“immagine della resurrezione”¹²⁶.

Il fedele ha l’obbligo di pregare anche prima di coricarsi. Dopo alcune ore di riposo egli doveva alzarsi “verso la mezzanotte”, lavarsi le mani con acqua e pregare. Questa preghiera di mezzanotte è ricordata negli Atti degli apostoli nel passo concernente la prigionia di Paolo e Sila a Filippi che osservano la preghiera di mezzanotte con canti di inni e salmi. Il fedele deve pregare insieme con la moglie, ma se ella non era ancora battezzata, il marito non doveva pregare innanzi a lei ma ritirarsi in un’altra stanza.

La preghiera di mezzanotte doveva essere molto antica, poiché per tradizione si considerava che a quest’ora “tutta la creazione riposa un momento per lodare Dio: le stelle, le piante e le acque si fermano un momento”¹²⁷. La preghiera di mezzanotte è da collegare con la veglia notturna che Gesù raccomandava ai suoi discepoli narrando la parabola della venuta dello sposo: “Ecco, nel mezzo della notte si è alzato il clamore di coloro che dicevano: ecco, viene lo sposo. Alzatevi e andategli incontro”¹²⁸ consigliando loro: “Per questo vegliate, perché non sapete a che ora viene”¹²⁹.

La prossima ora di preghiera era al canto del gallo quando il fedele doveva alzarsi e pregare in ricordo del fatto che i figli d’Israele “rinnegarono il Cristo, che noi abbiamo conosciuto per mezzo della fede, sperando nella luce eterna e nella resurrezione dei morti con gli occhi rivolti verso questo giorno”¹³⁰. A quest’ora era ricordato anche il rinnegamento di Cristo da parte dell’apostolo Pietro¹³¹.

¹²⁶ Pseudo-Ippolito, *cit.*, p. 140.

¹²⁷ *Ibidem.*, p. 140-141.

¹²⁸ Mt 25, 6.

¹²⁹ Mt 25, 13.

¹³⁰ Pseudo-Ippolito, *cit.*, p. 141.

¹³¹ Mc 14, 68-72.

Nel *Palinsesto di Verona*, nel cap. 35 troviamo le raccomandazioni elementari riguardo alla preghiera mattutina dei fedeli che “appena alzati e lavati, prima di mettersi al lavoro, preghino Dio e poi si affrettino al lavoro”¹³² con l’invito di partecipare alla catechesi in chiesa.

Oltre queste preghiere che confermano la struttura antichissima della liturgia delle ore si aggiungono altre preghiere in connessione con varie azioni dei fedeli durante la giornata. Per esempio, la preghiera cristiana prima del pasto è simile alla benedizione ebraica. Al cap. 29 della *Tradizione apostolica* non è citato il testo della preghiera del pasto comunitario¹³³, ma si raccomanda ad ogni fedele di mangiare “nel nome del Signore” diversamente dai pagani, e cioè riuniti nella casa di qualcuno per prendere i pasti comuni, in modo sobrio, consumando quantità moderata di cibo, evitando assolutamente ogni tipo di ubriachezza “per non diventare ridicoli”¹³⁴.

In questo periodo di transizione troviamo la benedizione che il vescovo deve recitare sopra l’offerta della primizia della frutta che i fedeli si affrettano a portare dal primo raccolto. Pronunciando il nome delle offerte egli deve pregare così: “Ti ringraziamo, o Dio, e ti offriamo le primizie dei frutti, che ci hai dato da raccogliere, dopo averle portate a maturazione per la tua parola e dopo avere comandato alla terra di produrre ogni specie di frutti per la gioia e per il nutrimento¹³⁵ degli uomini e di tutti gli animali. Per tutto questo ti lodiamo, o Dio, e per tutti i benefici che ci hai accordato adornando per noi tutta la creazione di vari frutti, per mezzo di tuo figlio Gesù Cristo, nostro Signore, per il quale gloria a te nei secoli dei secoli. Amen”¹³⁶.

A questo punto appare d’obbligo l’analisi testuale comparata di questo ringraziamento cristiano con la benedizione ebraica sui primi frutti di cui si parla nel trattato *Bikkurim* e con la versione del *Grande Euchologion* in rito bizantino.

¹³² Pseudo-Ippolito, *cit.*, p. 135.

¹³³ Vedi la preghiera comunitaria ebraica *teffilah tzibbur*.

¹³⁴ *Ibidem.*, p. 132.

¹³⁵ Possiamo qui riconoscere la seconda benedizione *Birkat ha-’ares* che compone la *Birkat ha-mazon*.

¹³⁶ *Ibidem.*, p. 134.

Il trattato *Bikkurim* contiene i precetti secondo cui a cominciare dalla festa di Pentecoste, o l'assemblea solenne¹³⁷, fino a *Sukkòt*, quindi in un ampio periodo a cominciare dal mese di Maggio fino al mese di Ottobre, bisognava fare *Avowal*¹³⁸, le offerte delle primizie dei frutti, che i fedeli sceglievano con cura molto prima dagli alberi che si trovavano in terra-santa, aspettavano la maturazione, le raccoglievano e poi le portavano a Gerusalemme con un rituale speciale. Gli offerenti dormivano alle porte della città, finché il giorno seguente di buon'ora l'incaricato del *ma'amad* diceva: "Alzatevi, saliamo a Sion¹³⁹, alla casa di JHWH, nostro Dio"¹⁴⁰. Era assolutamente vietato che le primizie dei frutti fossero consumate in Gerusalemme come cibo profano, anche perché venivano offerte quale prima decima e l'offerente riceveva la Pace e si pregava. I capi dei sacerdoti e dei leviti venivano incontro agli offerenti che portavano le primizie dei frutti, li salutavano nominando i luoghi da dove arrivavano e davano loro il benvenuto nella città santa. Il flauto suonava innanzi alla processione che si dirigeva verso il Monte del Tempio. Quando arrivavano lì i leviti cantavano l'inno: "Ti esalterò Signore, perché mi hai liberato e su di me non hai lasciato esultare i miei nemici"¹⁴¹. Pregavano non solo i sacerdoti e i leviti ma anche i fedeli che portavano sulle spalle le cesti colme con le offerte recitando il passo dell' "Io dichiaro oggi al Signore tuo Dio che sono entrato nel paese che il Signore ha giurato ai nostri padri di darci"¹⁴² fino alla fine. Quando finiva la recita del Dt 26, 3 - 5 l'offerente toglieva la cesta dalla spalla e la teneva per i suoi lati, mentre il sacerdote recitava sopra la preghiera: "Mio padre era un arameo errante..." fino alla fine. Poi prendeva la cesta con l'offerta delle primizie di frutta mettendola di fianco all'altare, si prostrava e usciva¹⁴³. Quelli che abitavano vicino a Gerusalemme portavano fichi ed uva freschi mentre quelli che venivano da lontano portavano fichi ed uva secchi.

¹³⁷ Dt 16, 8; Is 1, 13.

¹³⁸ Dt 26, 5ss.

¹³⁹ Is 2, 3.

¹⁴⁰ Ger 31, 6.

¹⁴¹ Sal 30, 1.

¹⁴² Dt 26, 16.

¹⁴³ *Bikkurim*, 3, 6.

I salmi che nella liturgia delle ore si riferiscono al nuovo “*laòs*” cristiano sono Sal 110-118 contenenti anche l’*Hallel* = Sal 113-118 che si presta ad una analisi comparata particolare.

3. 3. La simbologia cristologica delle ore piccole

Le ore canoniche diurne iniziano con l’ora terza segnata dallo Spirito Santo annunciato dai profeti che discese per la prima volta sui discepoli riuniti in preghiera - “in orationum officio constitutos”¹⁴⁴. Gli Israeliti arrivati in pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione dell’offerta delle primizie dei frutti in coincidenza con la festa di Pentecoste, o la ‘grande assemblea’, si meravigliavano a sentire i discepoli del Nazareno parlando tutte le lingue e ridevano prendendoli per ubriachi, ma Pietro disse: “*Viri Israhelitae...non enim sicut vos aestimatis hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia, sed hoc est quod dictum est per prophetam Iohel; et erit in novissimis diebus, dicit Dominus,...super servos meos et super ancillas meas in diebus illis effundam de spiritu meo, et prophetabunt*”¹⁴⁵.

In un’altra occasione sappiamo che verso mezzogiorno Pietro salì sulla terrazza a pregare e allora fu rapito in estasi e vide una tovaglia discendere dal cielo e in essa c’era ogni sorte di cibo e udì una voce che gli diceva: ‘Alzati, Pietro, uccidi e mangia!’, ma egli rispose: “No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo”¹⁴⁶. Vi è una ricca bibliografia riguardo al significato della visione di Pietro, ma qui ci interessa solo la simbologia delle ore piccole della liturgia delle ore. Ecco l’elenco degli elementi figurativi della visione: la tovaglia viene interpretata come la figura del Vangelo: “*licet enim quadriformi evangelistarum narratione distinctum quattuor videatur habere principia, unum tamen evangelii corpus est*”¹⁴⁷. Cassiano considera che Pietro ebbe questa visione all’ora sesta, poiché a quest’ora il Signore “*oblatus est Patri*” quale “*immaculata hostia/.../ crucemque pro totius*

¹⁴⁴ Cassiano, *De institutis coenobiorum*, III, 3, 2.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Att 10, 9-14.

¹⁴⁷ Cassiano, *cit.*, III, 3, 4.

mundi salute conscendens humani generis peccata delevit"¹⁴⁸. Contemporaneamente, alla stessa ora il centurione Cornelio della coorte Italica, "uomo pio e timorato di Dio" pregava sempre Dio e verso l'ora sesta gli apparve in visione l'angelo del Signore che gli disse: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio".

In tutti i monasteri della Palestina e della Mesopotamia e dovunque nelle chiese d'Oriente all'ora terza venivano cantati solo tre salmi per non rubare troppo tempo al lavoro manuale.

All'ora sesta Pietro che insieme con Giovanni saliva al tempio per la preghiera guarì uno storpio che chiedeva elemosina ogni giorno presso la porta del tempio detta 'Bella'¹⁴⁹.

Anche s. Girolamo considera universale l'orazione delle tre ore diurne non solo in Palestina ma in ogni luogo cristiano: "horam tertiam, sextam, nonam, diluculum quoque et vespeream, nemo est qui nesciat"¹⁵⁰.

Per quanto riguarda l'ora nona vi è la raccomandazione di pregare molto intensamente poiché a quell'ora è spirato il Signore Gesù ed è disceso agli inferi, spezzando le porte e le catene di ferro e trascinando con lui in alto alla destra del Padre il paradiso dei santi fino allora rinchiusi soto il potere del diavolo. In effetti a quest'ora si canta il Sal 23 che contiene il ritornello "Tollite portas" che si riferisce all'entrata del Salvatore agli inferi.

La preghiera vespertina era prevista nel Vecchio Testamento in quanto nel Tempio si facevano sacrifici, come nota anche Cassiano: "holocausta enim matutina et sacrificia vespertina cunctis diebus in templo"¹⁵¹, come risulta anche dai salmi: "Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo, elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum"¹⁵². Cassiano interpreta questi versetti come una conferma del sacrificio spirituale della preghiera canonica del vespro in ricordo dell'ultima Cena del Signore quando ha istruito i discepoli sul mistero della chiesa: "vel vespere a Domino Salvatore cenantibus apo-

¹⁴⁸ *Ibidem.*, 3.

¹⁴⁹ Att 3, 1-10.

¹⁵⁰ S. Girolamo, *Epistole* 32, 37; 107,9; 108, 19, 130, 15.

¹⁵¹ Cassiano, *cit.*, III, 3, 9.

¹⁵² Sal 140,2.

stolis traditur, cum initiaret ecclesiae sacrosancta mysteria"¹⁵³, e insieme ha parlato loro del sacrificio che stava per offrire a Dio Padre. L'ufficio vespertino è un dovere sacro dei monaci e dei laici, poiché a quell'ora, notava Cassiano, alla fine dei tempi, il Signore ha alzato le mani per la salvezza del mondo: "vel quod ipse die postero sacrificium vespertinum in fine scilicet saeculorum elevatione manuum suarum pro salute mundi totius oblatus est Patri"¹⁵⁴.

In effetti al tempo del secondo Tempio a Gerusalemme a quell'ora si svolgeva il sacrificio serale. Nonostante l'occupazione romana il Tempio conservava la sua autonomia dove svolgevano la loro attività quotidiana 7200 preti e 9600 leviti e servitori religiosi. Un centinaio erano coloro che assicuravano il servizio di guardie delle porte del Tempio che venivano chiuse ogni notte. Il Capitano del Tempio, il *Sagan* era il vice del Sommo Sacerdote. Contemporaneamente con il sacrificio vespertino nel tempio, che corrisponde quasi all'ora nona ne abbiamo alcuni esempi di preghiera come forte invocazione, e citiamo la preghiera di Anna, mamma della Vergine Maria Theotokos e in particolare la recita del versetto del Sal 22 che Gesù crocifisso compì prima di spirare.

Nel cosiddetto protovangelo di Giacomo sulla *Natività di Maria* nel capitolo II troviamo la descrizione della preghiera di Anna afflitta per la sua sterilità. Ella si contristò grandemente, tolse le vesti di lutto che aveva indossato dopo la partenza di Gioacchino nel deserto a pregare, si lavò il capo, indossò le vesti di sposa e "verso l'ora nona" discese nel suo giardino a pregare e vicino ad un lauro "invocò il Signore, dicendo: 'O Dio dei padri miei, benedicimi e presta ascolto alla mia preghiera, come hai benedetto la madre (nostra) Sara e le hai dato Isacco per figlio'¹⁵⁵. E sollevando gli occhi al cielo Anna intonò un lamento dicendo fra sé: "Chi mai mi ha generato?/.../come maledizione/agli occhi dei figli di Israele./E fui oltraggiata e schernita e bandita dal tempio del Signore mio Dio"¹⁵⁶. Anna elenca alcune creature di Dio, uccelli e animali, fiere e pesci che non somigliano a lei perché tutte queste specie sono proli-

¹⁵³ Cassiano, *cit.*, III, 3,9.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ *Natività di Maria*, in vol. *Vangeli Apocrifi*, TEA, Milano 1996, p. 33.

¹⁵⁶ *Ibidem*., III, 1.

fiche "innanzi al Signore" e perfino la terra "produce frutto a suo tempo e ti benedice, o Signore!"¹⁵⁷. In quel momento l'angelo del Signore le apparve dicendo: "Anna, Anna, il Signore Iddio ha esaudito la tua preghiera. Concepirai e partorirai e si parlerà della tua prole nel mondo intero". Ed ella rispose facendo un voto: "Come è vero che il Signore Iddio vive, se partorirò un maschio o una femmina, lo presenterò al Signore Iddio mio, ed egli rimarrà al suo servizio per tutti i giorni della sua vita"¹⁵⁸.

In questa preghiera di Anna e nel voto che lei fa possiamo riconoscere il modello della preghiera e del voto di Anna, mamma di Samuele che la madre promise al servizio di Dio. La prima osservazione riguarda il fatto che nella tradizione ebraica non esisteva il servizio religioso delle donne e tanto meno l'obbligo di votare il primogenito femmina al Signore. Questo obbligo riguardava tutti gli animali primogeniti maschi che venivano offerti in sacrificio nel Tempio, e tutti i figli primogeniti erano votati al servizio del Signore. Al contrario di Anna, mamma di Samuele che chiese nella sua invocazione un figlio maschio con la promessa di offrirlo al Signore in servizio per tutti i suoi giorni, Anna, mamma di Maria, chiede al Signore di essere guarita del difetto della sterilità innanzi al Signore, in quanto, secondo la legge ebraica, i difetti che impedivano ai preti di prestare servizio all'altare nel Tempio erano gli stessi anche per le donne che stavano sempre dinanzi al Signore rispettando la *Torah* in casa: la donna osserva il precetto dei cibi puri che prepara alla vigilia dello Sabbat e delle feste, accende le lampade alla vigilia dello Sabbat, dice la benedizione sulla lampada nel momento in cui ha acceso la *merunah*, recita la benedizione dopo il pasto e la *Mezuzah* per la benedizione della casa.

All'annuncio dell'angelo che il Signore aveva esaudito la sua preghiera e pur allontanandosi dalla moglie e pregando nel deserto Anna concepì per la grazia del Signore, Gioacchino ordinò ai pastori di preparare per l'offerta: dieci agnelli per il Signore, si capisce per i sacrifici quotidiani mattina e sera nel Tempio, dodici vitelli teneri per i sacerdoti e per il consiglio

¹⁵⁷ *Ibidem.*, 1-3.

¹⁵⁸ *Ibidem.*, IV, 1.

degli Anziani e cento capretti per il popolo. Mentre egli scendeva col gregge Anna aspettandolo sulla porta corse e si appese al collo dicendo: "Ora so che il Signore Iddio mi ha grandemente benedetta. Ecco infatti, che la vedova non è più vedova; ecco che io, la sterile, ho concepito nel mio ventre". Abbiamo citato le offerte che Gioacchino portava al Tempio perché la sterilità era considerata quale segno di un peccato e il Signore non accettava le offerte portate dall'offerente; tanto è vero che portando i sacrifici Gioacchino voleva leggere sul cosiddetto gr. 'petalon'. Questo forse traduce il turbante di lino sopra il quale il sacerdote ebraico portava una seconda fascia azzurra cupo e in corrispondenza della fronte c'era una lamina d'oro con la scritta 'sacro al Signore', che faceva da specchietto in cui chi era timorato dei suoi peccati, mentre offriva sacrifici al Signore, poteva vedere se apparisse scritto 'peccato'. In effetti Gioacchino non vide nulla e si sentì giustificato dicendo: "Ora so che il Signore Iddio mi è propizio e mi ha rimesso tutti i peccati".

Le preghiere di Anna e di Gioacchino e le offerte che costui porta al tempio mirano a cancellare la maledizione della sterilità con cui il Signore li aveva colpiti forse a causa di peccati precedenti dei loro genitori, secondo le maledizioni in caso del mancato adempimento dei comandamenti: "Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato"¹⁵⁹.

3. 4. *Natività di Maria* quale modello liturgico dell'*Akatistos* e del *Theotokion*

Gli studiosi del protovangelo di Giacomo si sono soffermati sulle interpolazioni o sulle contraddizioni minori del testo ignorando in modo inspiegabile le informazioni riguardo alla liturgia delle ore che compongono la sintesi liturgica dell'*Akatistos* che troviamo già nella liturgia ambrosiana, gotica e provenzale. È significativo che la preghiera di Anna e la grazia divina del concepimento di Maria avvengono all'ora nona. La

¹⁵⁹ Dt 28, 45.

presentazione al Tempio di Maria bambina potrebbe indicare sempre l'ora nona e la processione delle vergini sapienti che portano le lampade accese vegliando per l'arrivo dello sposo. La doppia annunciazione divina a Maria riguardo al suo concepimento potrebbe indicare l'ora terza quando si manifesta la grazia dello Spirito Santo. Gli esempi si moltiplicano man mano che seguiamo la narrativa del protovangelo di Giacomo e dell'inno di Giovanni Damasceno.

Nella liturgia delle ore in rito slavo bizantino per la nascita di Maria si canta il Sal 131, 1-11 con *velic'anie*.

Quando la bambina compì un anno i genitori fecero grande festa presentandola ai sacerdoti che la benedissero in presenza del popolo d'Israele e poi Anna, sua madre, la portò nel 'santuario' della stanza per dare il seno e fece un cantico al Signore: "Canterò un santo cantico al Signore mio Dio,/ poiché egli mi ha visitato,/e da me ha rimosso l'obbrobrio dei miei avversari,/e mi ha concesso, egli, il Signore mio Dio,/un frutto della sua giustizia,/unico e molteplice dinanzi a lui./Chi annunzierà ai figli di Ruben/che Anna allatta?/Ascoltate, ascoltate,/o voi, dodici tribù di Israele:/Anna allatta!"¹⁶⁰.

A giudicare dal suo contenuto la preghiera di Anna, mamma della Vergine Maria, appartiene alla tipologia della preghiera ebraica personale, eb. *tachanùn*¹⁶¹ simile a quella di Anna, mamma di Samuele. Se invece questa preghiera viene esaminata nel suo contesto narrativo cristiano risulta che Anna elevò questo cantico al Signore all'ora terza, l'ora per eccellenza della grazia dello Spirito Santo.

Dato che Maria bambina, ancor prima del concepimento fu promessa da sua madre al servizio del Signore, quando raggiunse i tre anni i genitori la portarono al servizio del Tempio dove la fecero entrare con una processione di giovani vergini, ciascuna delle quali teneva una lampada accesa, affinché la bambina non si volgesse indietro verso i genitori "e il suo cuore non fosse trattenuto fuori del tempio del Signore". Il Sacerdote accolse Maria bambina con la seguente benedizione: "Il Signore Iddio ha esaltato il nome tuo in tutte le generazioni. In

¹⁶⁰ *Natività di Maria*, VI, 3.

¹⁶¹ Vedi S.B. Freehof, *The origin of the Tachanun*, HUCA, 2, 1925, p. 329-350.

te, negli ultimi giorni, il Signore manifesterà la redenzione ai figli di Israele”¹⁶². Indubbiamente ci troviamo innanzi una narrativa cristiana che utilizza dei luoghi comuni, come tempio, sommo sacerdote, benedizioni giudaizzanti, però privi di ogni significato giudaico, anzi viene sostituito da quello cristiano. Ecco alcuni esempi: il ‘tempio’ è descritto piuttosto come un monastero dove vengono accolte in tenera età le figlie dei principi, affinché fossero tolte dalla divisione ereditaria. Il sommo sacerdote sembra un vescovo cristiano, in effetti il narratore dice che si tratta di Zaccaria, padre di Giovanni Battista, che pronuncia un’antifona utilizzando qualche versetto del *Magnificat* e del cantico stesso di Zaccaria.

Nel testo cristiano ebraizzante si dice che Maria bambina fu deposta “sul terzo gradino dell’altare” e il Signore profuse la grazia sopra di lei ed ella “danzava con i suoi piedi”, ciò che ricorda la danza di Miriam, la sorella di Mosè, la quale rende grazie al Signore che ha fatto uscire dall’Egitto il popolo d’Israele, ma anche altri momenti di danza rituale delle figlie di Gerusalemme¹⁶³. Se Maria salì sul Monte del Tempio con la processione delle lampade, che appare piuttosto una raffigurazione dell’inizio della veglia notturna secondo la parabola che Gesù aveva raccontato riguardo alle vergini sagge che tenevano le lampade sempre accese, possiamo presupporre che il narratore viene a indicare il tempo della preghiera appunto della lampada, prima dell’ora nona, quando nella sua invocazione Anna, sua madre, la promise in voto al Signore. L’obbligo di *Bekhoroth*¹⁶⁴ non riguardava l’offerta di santificazione al Signore del primogenito femmina.

Durante la sua infanzia Maria dimorò nel tempio del Signore “come una colomba e riceveva il nutrimento dalla mano di un angelo”. Ovviamente questo non esisteva nel mondo ebraico, ma l’informazione secondo cui raggiunti i dodici anni i sacerdoti si chiedevano cosa fare di Maria, perché ella non venga a contaminare¹⁶⁵ il santuario del Signore, corri-

¹⁶² *Ibidem.*, VII, 2.

¹⁶³ Sukk 2, 5.

¹⁶⁴ Es 13, 2; 12; 22, 29-30; 34, 19-29; Nm 18, 15-18; Dt 15, 19-20.

¹⁶⁵ Prima della pubertà le ragazze erano considerate pure, *Tamid* 29b.

sponde alla norma giuridica ebraica, secondo cui all'età di 12 anni, le vergini sono *naarah*¹⁶⁶ e dopo i prossimi sei mesi le ragazze uscivano dall'età infantile e il padre poteva fare a nome loro un *ketuboth*, cioè un contratto di matrimonio ricevendo soldi dal futuro marito cui consegnava la giovane vergine. Secondo le norme ebraiche a 12 anni Maria, chiamata "la vergine del Signore" viene affidata "in custodia" a Giuseppe, vedovo e vecchio che aveva altri figli.

Preso dal timore Giuseppe fece questo discorso a Maria: "ti ho ricevuto dal tempio del Signore. E ora ti lascio nella mia casa, poiché me ne vado a lavorare alle mie opere. Tornerò da te. Il Signore ti custodirà". Un simile discorso non era possibile secondo la legislazione ebraica, poiché anche in caso di un matrimonio non consumato, si trattava comunque di un matrimonio, invece nel protovangelo si dice che i sacerdoti diedero in custodia a Giuseppe la 'vergine del Signore', non solo ma vengono a trovarla per controllare che Giuseppe non l'abbia sedotta o violentata. Simili fatti sono ispirati piuttosto dalla condizione delle vergini che profetavano nelle prime comunità cristiane del III-IV secolo. Tuttavia, secondo le regole giuridiche giudaiche Maria e Giuseppe vengono sottomessi alla prova dell'acqua amara per comprovare la loro innocenza o la colpevolezza. In effetti costoro risultano senza peccato.

Durante l'assenza di Giuseppe nel protovangelo di Giacomo si narra che la Vergine Maria lavorava insieme con altre donne per tessere il velo del Tempio, ciò che secondo la tradizione ebraica prima della caduta di Gerusalemme sarebbe stato impossibile, poiché un simile incarico ricevevano solo gli Israeliti. Tuttavia, sappiamo da una *baraita* che le fanciulle tessavano appunto il velo del Tempio. Nel *Talmud di Gerusalemme*, in particolare il trattato *Shekalim* 8,4,51b concernente i doveri verso il Tempio, si dice che esso era tessuto da 82 fanciulle (*rivot*). Secondo la fonte di *Tosefta Shekalim* 2,6 le donne - eb. *nashim* - tessavano anche la tenda. In base a queste informazioni che possiamo moltiplicare consideriamo che l'episodio secondo cui la Vergine Maria poco prima dell'annuncio dell'arcangelo Gabriele stava tessendo il velo del Tempio, è cre-

¹⁶⁶ Ket 3, 1; Kid 2, 1.

dibile dal punto di vista della condizione femminile nella religione ebraica del rispettivo periodo.

Un'osservazione particolare, pur brevemente, merita il dettaglio che la Vergine ricevette un primo annuncio divino che contiene l'espressione della sua gioia di donna beata fra le donne, mentre andava ad attingere acqua. Ricordiamo che durante la festa di *Sukkot* il flauto suona *Beth She'ubah*, cioè la gioia dell'attingere dell'acqua quando si recita il seguente versetto: "Colui che non ha mai visto la gioia di *Beth She'ubah* non ha mai compreso in vita sua cos'è la gioia"¹⁶⁷. Questo tema del rallegramento della Vergine Maria lo ritroviamo nella struttura stessa del *Rosario* e dell'*Akatistos*.

Nell'*Akatistos* che viene cantato al vespro, il giorno prima della festa dell'Annunciazione, poi all'ora IV a mezzanotte e poi all'*Orthros*, secondo il canone dell'*Imnografo di Giuseppe*, troviamo la stessa struttura della *Natività di Maria* nelle strofe dell'*Ikos* in alternanza con *Kontakion*: le prime 5 strofe descrivono l'Angelo con Maria, poi dal 3° *Kontakion* Maria col bambino sul trono col significato del Potere dei cieli, il 3° *Ikos* Maria da Elisabetta, il 4° *Kontakion* Giuseppe e Maria e la nascita di Cristo. La dogmatica dell'*Akatistos* e del *Theotokion* è complessa a causa della rigorosa codificazione degli elementi ebraici e cristologici. La prima illustrazione della nascita di Gesù nel *Theotokion* ricorda il Canto di Mosè che attraversa il Mar Rosso sull'asciuto¹⁶⁸. Vi sono anche altri esempi su cui non possiamo soffermarci qui per ragioni di spazio.

3. 5. Il *Magnificat* e la *Shekinah*

Nella liturgia delle ore il canto del *Magnificat* viene cantato ogni giorno all'ufficio mattutino in rito ortodosso e al vespro, secondo quello romano-cattolico. Dato che esiste solo la versione del vangelo di Lc 1, 46-55 numerosi studiosi sospettano che l'evangelista ha messo sulla bocca della vergine Maria que-

¹⁶⁷ Is 12, 3.

¹⁶⁸ Vedi il Salterio serbo di Monaco, ms. foglio 227 in vol. *Der Serbische Psalter*, Wiesbaden 1978, p. 263.

sto canto che avrebbe trovato nell'ambiente dei poveri, mentre altri dubitano apertamente sulla veridicità che l'inno sia veramente di Maria¹⁶⁹. Nel protovangelo di Giacomo sulla *Natività di Maria*, malgrado l'assenza del testo del *Magnificat*, dal contesto narrativo risulta che la Vergine Maria ha elevato una preghiera di lode. Dopo l'annuncio dell'arcangelo Gabriele ella porta al sacerdote del tempio la porpora e lo scarlatto che aveva ricevuto da filare, per cui il sacerdote la benedice: "O Maria il Signore Iddio ha esaltato il tuo nome, e sarai benedetta in tutte le generazioni della terra"¹⁷⁰. Piena di 'letizia' e di 'gioia' la Santa vergine va a visitare la sua cugina Elisabetta che era incinta la quale appena la vide la benedisse. In questo contesto Maria "levò gli occhi al cielo e disse: chi mai sono io, perché, vedete! - tutte le donne della terra mi chiamano beata"¹⁷¹. Dalla predisposizione del corpo e della voce si capisce che la Vergine di Dio ha recitato una *tefillah* personale.

La domanda d'obbligo è la seguente: qual'è la tipologia della preghiera ebraica in cui si colloca il *Magnificat*? La risposta deve partire dall'osservazione che il testo del *Magnificat* contenente versetti biblici tratti dalla preghiera di Anna: 1Sam 2,1; 1,11, dal profeta Isaia: 61,10; 41,8-9, dal profeta Abacuc 3,18, dal profeta Malachia, dai Salmi: 3,9; 103,17; 89,11; 107,9; 113; 98,3; 118,16; 20, 131; 147; 149 e da Gen 12,3; 13, 15; 22, 18 ecc., è una preghiera di lode per eccellenza, che si fonda sulla 2ª Benedizione di *Shemoneh 'esre*. Comunque il testo della preghiera del *Magnificat* si inserisce perfettamente nella tipologia della preghiera ebraica mattutina dell'*Amidah* che viene recitata in piedi quale lode della potenza di Dio, eb. *gevuròt* e della santità di Dio, eb. *qedushòt ha-shem*. La vergine Maria non chiede alcun beneficio per sé o per i suoi. Il tema spirituale del *Magnificat* è l'esperienza della santità di Dio che viene fatta e narrata non da un sacerdote del tempio, né da un profeta mandato da Dio, ma da una giovane, una vergine, eb. *ha 'almah* la quale accetta di fare la volontà di Dio per salvare eb. *mwschy* Israele.

È ben nota nella tradizione ebraica il prestigio di Miriam,

¹⁶⁹ F. Manns, 'Il *Magnificat* è di Maria?' in vol. *La preghiera d'Israele al tempo di Gesù*, cit., p. 92.

¹⁷⁰ *La Natività di Maria*, cap. XII, cit.

¹⁷¹ *Ibidem*.

la sorella di Mosè, quasi una prefetessa cui viene rivelato in visione la nascita di Mosè che salverà il popolo d'Israele. Miriam, *ha 'almah*, in effetti viene chiamata 'la madre del bambino'¹⁷², mentre la vergine Maria, eb. *Miriam*, anch'essa, *ha 'almahè*, la madre del Messiah¹⁷³. Non può sfuggire questo parallelo lessicale, semantico e teologico, poiché eb. *Miriam*, cioè la Vergine Theotokos si iscrive nella schiera delle donne giuste eb. *sdwshy'* che hanno agito per la salvezza d'Israele. In effetti Miriam, la sorella di Mosè e Aronne, secondo la tradizione ebraica, prese la corona della regalità di cui è adornata anche la Vergine Maria nel *Rosario*. Il nome stesso delle due fanciulle, cioè eb. *Miriam* contiene la parola, eb. *mar* col significato che Dio si era ammareggiato del fatto che Mosè ha dubitato della potenza di Dio, e anche Miriam, sua sorella fu colpita dalla lebbra a causa della sua maldicenza. Al contrario, la Vergine del Signore che partorirà il Salvatore, secondo la profezia di Isaia, doveva fare fino in fondo la volontà di Dio per cancellare le colpe precedenti.

Nella bibliografia mariana è quasi un luogo comune che i canti delle due donne precedenti: Anna, mamma di Samuele e Anna, mamma della Vergine Maria, vengono considerati simili, e perfino prototipi del *Magnificat*. Crediamo che l'analisi testuale comparativa di queste preghiere, possa mettere in risalto appunto il capovolgimento della *tefillah* del *Magnificat*, poiché mentre le prime due Anne invocano il Signore, affinché siano guarite dal peccato della sterilità, al contrario la *Shekinah* viene ad abitare, o, per meglio dire, prende dimora nel corpo della Vergine Theotokos preparando il disegno della salvezza.

Il *Magnificat* è un inno = eb. *zammerah*¹⁷⁴ in onore della santità del Nome di Dio che aveva 'guardato', cioè si era ricordato ed ha esaltato l'umiltà¹⁷⁵ = eb. *tsenu'a* della sua 'serva'. In quanto 'serva' di Dio la Vergine Theotokos appartiene alla schiera precedente dei eb. *mesharet*¹⁷⁶, cioè servi di Dio, come: Israele 'suo servo' o 'servo di Dio', Mosè, 'servo di Dio', o la regina Esther che viene ricordata durante la festa del *Purim*.

¹⁷² Es 2,8.

¹⁷³ Is 7, 14.

¹⁷⁴ Sal 147, 1.

¹⁷⁵ Sal 131.

¹⁷⁶ Sal 135, 1.

L'esperienza di santità della Vergine Maria va collegata con la presenza di Dio, la *Shekinah*¹⁷⁷ che si manifesta in ogni luogo dove vuole, affinché venga ricordato il suo Nome, come l'Id-dio disse a Mosè: "verrò a te e ti benedirò"¹⁷⁸. Il corpo della Vergine divenne così un "altare di terra" dove ha offerto i suoi sacrifici di comunione, in modo che l'alleanza di Dio con la Santa Vergine diventi veramente un'alleanza di vita¹⁷⁹. Nel *Magnificat* Maria racconta la lode del Signore "alle porte della figlia di Sion"¹⁸⁰, cioè *Jerushalaim*, poiché ella canta un canto d'amore viscerale, eb. *erhameka*¹⁸¹. Possiamo notare qui la radice della parola eb. *raham* = utero che significa anche 'aver misericordia', secondo il testo masoretico dei salmi. Col suo canto di lode pura la Vergine Theotokos dà testimonianza, eb. 'edut della santificazione di Dio, e insieme 'ricorda' che nella traduzione greca dei LXX in altri contesti simili la parola viene tradotta appunto con 'magnifica' la potenza e la santità di Dio. In effetti, la *tefillah* di Maria che ha concepito per la potenza dello Spirito Santo ed ella è lo splendore della santità, eb. *behadrat qodes*¹⁸², non nel Tempio ma nel suo corpo, dove si è manifestato lo Spirito, eb. *ruh* di Dio, glorifica la potenza di azione che col soffio divino attua il disegno della salvezza.

Dal protovangelo di Giacomo e dal *Magnificat* risulta che la Vergine Theotokos è la 'possessione' di Dio che ha operato in lei grande cose. Da questo punto di vista la Vergine di Dio e il suo canto si inseriscono nella tipologia delle precedenti cinque 'possessioni'¹⁸³ di Dio: la *Torah* perché dà la vita¹⁸⁴, il cielo quale il trono di Dio e la terra quale sgabello¹⁸⁵ dei piedi di Dio, Abramo, 'servo' di Dio, l'Israele, 'servo' di Dio, il Tempio¹⁸⁶ di

¹⁷⁷ Sal 82,1; Ber 5,5, Sot 9,15, Ab 3,10.

¹⁷⁸ Es 20, 24.

¹⁷⁹ Mal 2, 5.

¹⁸⁰ Sal 9, 15.

¹⁸¹ Sal 18, 2.

¹⁸² Sal 29, 2.

¹⁸³ Ab 6, 10.

¹⁸⁴ Prov 4, 22; 3, 2;8; 16; 18; 1,9; 4,9; 6,22; 8,22; 9,11; 16,31; 20,29; cf Ab 6,6.

¹⁸⁵ Is 66, 1.

¹⁸⁶ Vedi il dibattito nella letteratura rabbinica se dopo la distruzione del Tempio vi è ancora o no la *Shekinah* presso il muro di Gerusalemme.

Gerusalemme. In effetti la Vergine Maria nel momento dell'Annunciazione viene rappresentata seduta sul trono e coi piedi appoggiati su uno sgabello che significa la volontà di Dio di togliere i peccati di Eva per mezzo di cui la morte era entrata nella coppia umana creata da Dio a sua immagine.

Vi è ancora un problema riguardo alle donne ebraee al tempo di Gesù e la conoscenza della *Torah*. Nei trattati della *Mishnah* concernenti le *Nashim* risulta che esse avevano una rigorosa conoscenza delle norme e dei precetti religiosi anche perché dovevano rispettare la *Torah* in casa ed educare i figli secondo la tradizione religiosa mosaica. Per quanto riguarda la Vergine Maria nel protovangelo di Giacomo si dice che ella venne cresciuta nel Tempio, - dove entrò all'età di tre anni per rimanere finché divenne *niddah*, cioè impura¹⁸⁷ dal punto di vista rituale durante il periodo regolare, nonostante il sangue della vergine, eb. *bethulah*, sia puro. Ella quindi era bene istruita nella Parola di Dio. In effetti la 'santità' della conoscenza della *Torah* porta all'umiltà¹⁸⁸ quale dono più prezioso dello Spirito Santo¹⁸⁹.

In conclusione a questo breve capitolo possiamo notare che la condizione religiosa della Vergine Theotokos innalzata all'onore della regalità è affine a quella di Miriam della regina Ester. In effetti il *Purim*, il cui nome deriva da eb. *pur* = sorte, si festeggia il 14 -15 del mese di *Adar* che corrisponde al mese di marzo prima di *Nisan* vicino anche alla data dell'*Annunciazione*. Vi è inoltre un dettaglio linguistico. Il decreto dell'istituzione della festa di *Purim* e la preghiera di Ester¹⁹⁰, nonché le lettere mandate alle comunità ebraiche sparse in tutto il mondo, affinché osservassero questa festa furono scritti in greco, senza il coinvolgimento delle autorità sacerdotali di Gerusalemme. I giorni del mese di *Adàr* sono celebrati con "gioia e letizia davanti a Dio, di generazione in generazione per sempre nel suo popolo d'Israele"¹⁹¹. L'importanza del *Purim* nel comprendere la tipologia della *tefillah* del *Magnificat* sta nel fatto che, per mezzo di una donna giusta come Ester e della Santa

¹⁸⁷ Nidd 1,1; Lev 15, 19ss.

¹⁸⁸ Ab 6, 6.

¹⁸⁹ Sot 9, 15.

¹⁹⁰ Vedi Dt 25, 17-19; Es 17, 8-16; Ber 5, 3; Meg 4, 9.

¹⁹¹ Est 10, 3k.

Vergine di Dio, Maria Theotokos, Dio si è "ricordato del suo popolo e ha reso giustizia alla sua eredità" per cui il popolo benedisse con forti grida il Signore: "Benedetto sii tu, Signore, che ti ricordi delle alleanze concluse con i nostri padri! Amen"¹⁹². Le grandi cose che lo Spirito di Dio ha operato nella Santa Vergine Maria sono la manifestazione del Salvatore quale ricordo di Dio verso Israele, suo servo: "ricordandosi della sua misericordia,/come aveva promesso ai nostri padri,/ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre"¹⁹³.

4. La preghiera giudaica cristiana della lampada

Nel trattato sulle *Berakòth* troviamo la formula della benedizione della lampada che viene accesa dalle donne dicendo: "Benedetto tu che hai creato la luce del fuoco"¹⁹⁴, ma bisogna fare attenzione che la benedizione venga pronunciata sulla luce della lampada quando è già accesa¹⁹⁵. Nel *Talmud di Gerusalemme*¹⁹⁶ viene spiegato il perché del dovere delle donne di accendere la lampada dello *shabbat*, dato che Eva aveva spento la luce di Adamo. A questa benedizione della luce pronunciata dalle donne era collegata la loro preghiera sulla pasta e insieme sull'offerta della pasta che davano al sacerdote¹⁹⁷. Quando impastava la pasta la donna deve prelevare una parte¹⁹⁸ per riscattare la colpa di Eva che ha portato alla morte di Adamo (eb. *dam* = sangue) che era stato creato con la polvere della terra. Tuttavia anche gli uomini dovevano offrire l'*omer*¹⁹⁹, il primo covone, come primizia del raccolto e il sacrificio di comunione, cioè azzimi intrisi con olio, o fior di farina

¹⁹² Est 10, 3i.

¹⁹³ Lc 1, 54-55.

¹⁹⁴ Ber 8, 5.

¹⁹⁵ *Ibidem.*, 8,6.

¹⁹⁶ *Shabbat* 2, 4; 5b.

¹⁹⁷ *Hallah*, 2, 3 succ.

¹⁹⁸ Nel trattato *Hallah* vengono indicate con precisione le percentuali dell'offerta di pasta, di farina nuova del grano raccolto a Pasqua e dei prodotti di farina, cioè vari tipi di dolci e di focacce senza lievito con olio da consumare in modo rituale nel Tempio.

¹⁹⁹ Lev 23, 9; 7, 12.

cotta in forma di focacce unte con olio che vengono offerte in segno di ringraziamento²⁰⁰.

La prima testimonianza cristiana della preghiera in occasione dell'accensione della lampada sta in Tertulliano che dà il seguente consiglio: "Dopo essersi lavati le mani e aver acceso le luci, qualcuno che sia in grado di farlo si alza in piedi al centro e canta a Dio un inno della sacra Scrittura"²⁰¹.

Nel cap. 25 della *Tradizione apostolica* troviamo la preghiera per la lucerna in occasione della cena comunitaria in presenza del vescovo che stando in piedi in mezzo ai fedeli quando il diacono gli presenta la lucerna rende grazie dicendo: 'Il Signore sia con voi' e il popolo risponde: 'E con il tuo spirito' e continua: 'Ringraziamo il Signore' e il popolo risponde: 'È cosa degna e giusta. Grandezza, esaltazione e gloria gli sono dovute' e poi prega dicendo: 'Ti ringraziamo, Signore, per il tuo figlio Gesù Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale ci hai illuminati rivelandoci la tua luce incorruttibile. Poiché dunque noi abbiamo vissuto un giorno intero e siamo giunti all'inizio della notte, appagati della luce del giorno, che tu hai creato per la nostra sazietà, e poiché ora, per tua grazia, non ci manca la luce della sera, noi ti lodiamo e ti glorifichiamo per il tuo figlio Gesù Cristo, nostro Signore, per il quale a te gloria e potenza e onore con lo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli e dei secoli. Amen'²⁰². In questa preghiera troviamo chiaramente la figura di Gesù Cristo quale luce che non mi pare affatto affine con la benedizione ebraica della lampada. Tuttavia, già P. Plank ha notato che *Phôs hilaron* contiene due formule di ringraziamento utilizzate nella liturgia sinagogale, quella per il giorno e quella privata per la luce²⁰³.

Dato che la preghiera della lucerna si recitava al pasto comunitario presieduto dal vescovo e dal diacono possiamo ricordare un'altra preghiera ebraica della lucerna sempre in occasione dei pasti comunitari dello *shabbat*, in particolare durante la preghiera di *havdalah*, quando dopo il pasto è porta-

²⁰⁰ Ber 6; 7, 1-5 che contiene la formula della comunione di grazia.

²⁰¹ Tertulliano, *Apologia*, 39, 17.

²⁰² Pseudo-Ippolito, *cit.*, p. 130-131.

²⁰³ P. Plank, *Phôs hilaron. Christushymnus und Lichtdanksagung der frühen Christenheit*, Würzburg 1985, p. 65.

ta una lampada sopra la quale viene pronunciata una benedizione che evoca la creazione delle luci. Questa benedizione è affine con *Phôs hilaron*.

Nella ricca tradizione slava ortodossa delle illustrazioni dei salteri, spesso collegati con gli affreschi e con le icone che costituiscono una catechesi e implicitamente un commento dei salmi secondo la loro funzione liturgica delle ore canoniche, per il Sal 105 che viene cantato al vespro troviamo il rovescio accanto alla lampada quale figura di Gesù Cristo²⁰⁴

5. L' *Hallel* quale canto di vittoria e l'ora canonica della vittoria del Cristo risorto

L' *Hallel* è in realtà un canto di vittoria che già in tempi antichi veniva cantato alternativamente da due cori²⁰⁵ per ricordare la traversata degli Israeliti del Mar Rosso. L'*Hallel* Grande²⁰⁶ prevedeva la recita del Sal 139. L'*Hallel* completo contenente i Sal 113-118 veniva cantato 18 volte all'anno di giorno e una volta di notte durante le seguenti *moedim*: una volta ogni giorno durante gli 8 giorni di festa di *Sukkòt*, una volta ogni giorno per il periodo di 8 giorni per la festa di *Hanukkah*, una volta durante la cerimonia notturna del *seder* in occasione del *Pèsach* e una volta il primo giorno di *Pèsach* e in fine una volta il primo giorno di Pentecoste. Esiste anche un *Hallel* egiziano collegato con la *haggadah* pasquale, secondo cui vengono recitati i Sal 113-114 prima di *birkat ha-mazon* e dopo questa benedizione venivano recitati gli altri salmi. L'*Hallel* babilonese era recitato all'inizio di ogni mese ma saltava²⁰⁷ i Sal 115, 1-11 o 116, 1-11. A volte l'*Hallel* viene recitato all'ufficio del mattino di *Rosh ha-shanah*²⁰⁸. In occasione del *moed* di *Sukkòt* quando veniva cantato il Sal 118, 1-25;29 i fedeli muovevano il loro mazzo di *lulav*.

Durante l'immolazione degli agnelli per il *Pèsach*, mentre i

²⁰⁴ Baltimore *Psalter*, ms. foglio 78v.

²⁰⁵ *Tosefta Sotah* 6, 2.

²⁰⁶ *Taan* 3, 9.

²⁰⁷ *Ta'anit* 28a.

²⁰⁸ *Rosh ha-shanah*, 4,7.

sacerdoti in fila, alcuni con in mano vasi d'argento e altri vasi d'oro, raccoglievano e passavano il sangue degli agnelli immolati, in modo che il sacerdote più vicino all'altare aspergesse il sangue con un gesto solo verso la base dell'altare, i leviti recitavano incessantemente l'*Hallel* e se lo terminavano lo ricominciavano²⁰⁹.

L'argomento è complesso e qui non possiamo approfondire ma ricordiamo che nella liturgia delle ore slava bizantina il Sal 109 che corrisponde al *kathisma* 16° e finisce con la Gloria, viene cantato per la vittoria di Cristo risorto disceso agli inferi.

5.1. Le *zemiròt* e le Lodi nella liturgia delle ore del IV secolo

Gli studiosi di storia comparata della liturgia non sono d'accordo se gli ultimi salmi, in particolare i Sal 148-150, facevano parte del notturno o del mattutino, dato che il testo di riferimento è il trattato sulle *Istituzioni* di Cassiano che non distingue le Lodi dall'ora prima. Qualche chiarimento crediamo che possa venire dalla liturgia sinagogale del mattino dove dopo le Benedizioni vengono cantate le *zemiròt* o cantiche. Si tratta dei salmi 145-150 che sono preceduti dalla formula: *barùkh she-amàr* - Benedetto Colui che dice al mondo di esistere e finiscono con *yishtabbach* - che sia esaltato. Nel periodo intorno all'anno 250 d.C. questi salmi non facevano parte della liturgia del mattino e venivano raccomandati per la preghiera individuale²¹⁰. Risulta chiaramente che anche nella liturgia ebraica e, tanto più nella *tefillah* personale, il contenuto teologico di questi salmi era la lode della maestà reale del Signore, creatore dei cieli e della terra, della sua potenza e bontà.

Tornando al trattato di Cassiano dobbiamo notare che lo scopo di questa sua testimonianza sulla salmodia canonica era l'esigenza di organizzare in Gallia le comunità cenobitiche, e in particolare l'orario della veglia notturna, le Lodi e l'osservanza delle ore diurne. Questa riforma che doveva tener conto della stanchezza dei monaci ma anche della disciplina della preghiera era urgente, poiché in quel tempo si correva il

²⁰⁹ *Pès* 5, 7.

²¹⁰ *Shabbàt*, 118 a.

rischio che venisse meno la salmodia incessante a causa dell'eccessiva stanchezza dei monaci esausti da troppi digiuni e dalla mancanza di sonno. Il vescovo di Apt, Castor, chiese a Cassiano questo lavoro sulla sua esperienza di preghiera in Palestina cercando soluzioni per una migliore organizzazione monastica, affinché venisse osservata la tradizione apostolica delle ore canoniche e insieme curandosi sia della salute dei monaci indeboliti che della loro crescita spirituale mediante la pratica orante della salmodia con il cuore puro²¹¹.

I libri precedenti che descrivono la salmodia canonica sono le *Regole ascetiche* di Basilio Magno²¹² e le *Epistole* di S. Girolamo sui monasteri palestinesi. Nel trattato sulle *Istituzioni* Cassiano si limita a raccontare in modo semplice l'esperienza personale dell'asceti, affinché la sua testimonianza potesse contribuire a correggere gli otto vizi principali della natura umana: "Propositum siquidem mihi est non de mirabilibus Dei, sed de correctione morum nostrorum et consummatione vitae perfectae secundum ea, quae a senioribus nostris accepi-mus, pauca disserere"²¹³.

Nel IV secolo c'erano anche altre riforme della vita monastica come quella di Sulpice - Sévère che però ignorava la tradizione monastica orientale dell'Egitto, di Mesopotamia e di Palestina. All'opposto, Cassiano considerava fondamentale appunto questa tradizione perché aveva conservato la pratica orante apostolica della liturgia delle ore.

La prima 'cintura spirituale' di cui deve essere munito un 'soldato di Cristo' è, secondo Cassiano, la salmodia canonica o il "modus canonicarum orationum psalmorumque"²¹⁴, cioè la pratica orante dei padri della chiesa, per cui il dovere del monaco era "orare...sine intermissione"²¹⁵, come diceva anche l'apostolo Paolo²¹⁶. Cassiano conferma dopo oltre tre secoli ciò che

²¹¹ Vedi la teoria di Evagrio Pontico che Cassiano utilizza nel suo trattato *Conferenze*, cap. XIV sulla contemplazione spirituale mediante il 'cuore puro' durante la preghiera.

²¹² Basilio Magno, *Regulae fusius et breuius tractatae*, PG 31, col. 1204 A.

²¹³ Cassiano, *cit.*, *Praefatio*, 8.

²¹⁴ Cassiano, *cit.*, II, 1.

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ 1 Tes 5, 17.

aveva detto per primo s. Paolo, cioè che i monaci dell'Oriente erano zelanti nel pregare ma privi di regole: "zelum Dei, sed non secundum scientiam"²¹⁷, in modo che ciascuno avesse fissato norme della salmodia secondo la capacità spirituale individuale. Alcuni credevano che bisognava recitare ogni notte durante la veglia 20 o perfino 30 salmi che prolungavano col canto delle antifone: "hos ipsos antiphonarum protelatos melodiiis" e l'inserimento di altre preghiere cantate: "et adiunctione quarundam modulationum"²¹⁸. Altri asceti volevano superare il limite dei 30 salmi, mentre altri erano di parere che per riflettere sul significato spirituale dei versetti non bisognava recitare più di 18 salmi. Di conseguenza, in vari monasteri esistevano regole diverse. Tuttavia, nei monasteri pachomiani dove Cassiano ha soggiornato e ha pregato insieme con la comunità c'era la regola di recitare tanto al vespro quanto durante il notturno non più di 12 salmi: "duodenarius psalmorum numerus tam in vespertinis quam in nocturnis"²¹⁹. I monaci orientali raccontavano che il numero 12 non era una invenzione degli uomini: "quia non humana adinventionem", poiché un angelo dal cielo aveva detto ai padri quanti salmi dovevano recitare: "sed caelitus angeli magisterio patribus fuisse delatus"²²⁰.

Con questo racconto Cassiano riporta la versione dell'origine alessandrina del monachesimo dovuta all'evangelista Marco, "primus alexandrinae urbi pontifex praefuit"²²¹ che ha fissato le regole della vita e delle preghiere degli asceti. I monaci orientali pregavano insieme nelle assemblee serali e notturne, secondo la testimonianza di Cassiano che soggiornò in Palestina e in Mesopotamia, confermando ciò che leggiamo negli *Atti*²²².

²¹⁷ Cassiano, *cit.*

²¹⁸ *Ibidem.*, II,2. Il termine originale è lat. *modulationes* che Cassiano utilizza solo in questo contesto e che fu tradotto a volte con "tropario" secondo l'interpretazione di A. Baumstark, *Nocturna Laus*, Münster 1957.

²¹⁹ *Ibidem.*, II,4.

²²⁰ *Ibidem.*

²²¹ *Ibidem.*, II, 5,1; cf Eusebio, *Hist. Eccl.*, II, XVII.

²²² Att 4,32; 34-35.

L'autore ricorda che uno dei frati si alzava in piedi cantando i salmi nel nome del Signore, mentre gli altri rimanevano seduti meditando nel loro cuore le parole di verità e rispondevano alla fine del 12° salmo 'alleluia'. Durante la veglia vespertina e notturna di Sabato e di Domenica e nel periodo della Pentecoste le due letture erano tratte, la prima dagli Atti e la seconda dal vangelo: "totis Quinquagesimae diebus faciunt"²²³. Questa tradizione delle letture inserite tra la recita dei salmi, delle antifone e dei tropari che Cassiano riporta nel suo trattato sulle *Istituzioni* non apparteneva alle regole egiziane, ma ai padri cappadoci, in particolare a Basilio Magno²²⁴.

Dobbiamo notare che l'organizzazione monastica stessa, secondo Cassiano, riflette la successione degli uffici delle ore canoniche: "ad orationum canonicarum modum consequenter institutorum ordo provexit"²²⁵.

Una regola importante da osservare dopo il canto dei salmi era il silenzio: tutti insieme rimanevano in silenzio come non fosse nessuno e nessuno doveva tossire, dormire o russare. Tutti aspettavano in silenzio le parole del celebrante che chiudeva l'ufficio delle ore²²⁶. L'autore considera che non è importante recitare un grande numero di versetti, ma piuttosto dire con intelligenza spirituale: "sed mentis intellegentia delectantur" mettendo in pratica la raccomandazione di s. Paolo: "Psallam spiritu, psallam et mente"²²⁷. Per cui i salmi lunghi venivano divisi in almeno due parti, in modo che i versetti e le parole fossero ben seguiti e compresi. Alla fine, accesi dall'amore i monaci rispondevano 'alleluia', come prevedeva la cosiddetta 'regola dell'angelo' alla fine della sinassi²²⁸.

Una grande responsabilità aveva l'incaricato a chiamare i monaci per l'ufficio del notturno, dato che non poteva svegliarsi ad un'ora qualsiasi ma all'ora giusta per la preghiera radunando l'intera comunità: "congregationis tempus explorans ad orationum eos invitat officium"²²⁹. Costui temeva due errori:

²²³ Cassiano, *cit.*, II, 6.

²²⁴ *Ibidem.*, IV, 17.

²²⁵ *Ibidem.*, II, 9, 1.

²²⁶ *Ibidem.*, II, 10, 1.

²²⁷ 1Cor. 14,15 ; cf *Ibidem.*, II, 11,1.

²²⁸ Cassiano, *cit.*, II, 11, 2.

²²⁹ *Ibidem.*, II, 17.

sia che vinto dal sonno avrebbe potuto saltare l'ora canonica: "obpressus somno statutam noctis transgrediatur horam", sia che l'avrebbe anticipata di troppo per poter andare a dormire tranquillo.

Cassiano mette in risalto il carattere volontario della salmodia orientale: "Voluntarie sacrificabo tibi"²³⁰, oppure "Voluntaria oris mei beneplacita sint tibi, Domine"²³¹. I monaci egiziani si radunavano insieme solo sabato e domenica all'ora terza per comunicarsi.

5.2. Le *Laudes* fra la fine del notturno e l'alba

Cassiano dice in *Istituzioni* che la celebrazione dell'aurora deve essere particolarmente solenne per cui crediamo che egli si riferisse all'ufficio delle *Laudes* e non all'ora prima, poiché ogni mattina doveva essere recitato il versetto: "Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo"²³². L'autore dice che la riforma della preghiera canonica del mattino era praticata in particolare nell'area del cristianesimo latino del IV secolo dato che era stata istituita in quel periodo: "hanc matutinam/.../ canonicam functionem nostro tempore in nostroque monasterio primitus institutam"²³³.

Secondo la tradizione precedente alla fine della veglia notturna, cioè quando i monaci finivano di recitare i salmi e le preghiere previste, come era l'abitudine anche nei monasteri in Gallia, dopo un breve intervallo venivano cantati gli inni e le preghiere dell'aurora: "expletis nocturnis psalmis et orationibus post modicum temporis intervallum solet in Galliae monasteriis celebrari, cum cotidianis vigiliis pariter consummata reliquas horas refectioni corporum deputatas"²³⁴. Ma approfittando di questa abitudine antichissima di cantare all'alba i salmi delle lodi della luce, alcuni monaci indisciplinati considerando che in tal modo avevano compiuto l'obbligo del mattutino e dato che non avevano altri doveri di preghiera comune,

²³⁰ Sal 53, 8.

²³¹ Sal 118, 108.

²³² Sal 62, 2.

²³³ Cassiano, *cit.*, III, 4, 1.

²³⁴ *Ibidem*.

rimanevano a letto quasi fino all'ora terza: "quos vel cellas progredi vel de suis stratis consurgere ante horam tertiam nulla conventus ullius necessitas invitaret"²³⁵.

Quando la veglia notturna durava fino all'alba il giorno dopo i monaci erano stanchi, assonnati, non lavoravano e tanto meno pregavano con entusiasmo alle ore canoniche diurne. Per cui gli anziani e gli zelanti si sono consigliati e hanno deciso che il riposo era consentito fino al sorgere del sole quando tutti dovevano cominciare la salmodia, le letture e il lavoro manuale. Malgrado questa riforma della celebrazione delle *Laudes* venisse dall'oriente, al tempo di Cassiano non era ancora accettata in tutti i monasteri per la paura di non tradire le prime regole dei santi padri. Quindi era ancora mantenuta la pratica di cantare le Lodi subito dopo il notturno e di riposare poche ore, dopo di che veniva recitato il mattutino: "in hac provincia nonnulli ignorantes expletis matutinis hymnis rursum revertuntur ad somnum"²³⁶. In tal modo costoro, nota Cassiano, cadevano nell'errore che era stato già rimediato mediante la riforma secondo cui le lodi dell'aurora venivano staccate dalla veglia notturna, affinché i monaci riposassero un po' per riprendere al sorgere del sole in modo ordinato le preghiere canoniche diurne e il lavoro. Cassiano giustifica questa riforma, poiché le Lodi dell'aurora devono essere cantate col cuore puro, non in modo troppo ardente come i zelanti, né troppo stanchi o tristi per la mancanza di sonno: "ne purificationem nostram confessione supplicis et antelucanis orationibus adquisitam vel emergens quaedam redundantia umorum naturalium polluat vel inlusio corrumpat inimici"²³⁷.

Per non essere appesantiti da un sonno troppo lungo dopo una grande stanchezza gli asceti egiziani avevano l'abitudine di alzarsi al canto del gallo, in modo che la luce dell'aurora che riempiva il cielo li trovava riuniti con ardente entusiasmo spirituale, pronti a combattere il demonio diurno: "cum soleant certis temporibus etiam ante gallorum cantum consurgere, missa canonica celebrata usque ad lucem post haec vigilias

²³⁵ *Ibidem.*, III, 4, 2.

²³⁶ *Ibidem.*, III, 5, 1.

²³⁷ *Ibidem.*

extendunt, ut eos superveniens lux matutina in hoc fervore spiritus repperiat constitutos ac per totum diei tempus ferventiores sollicitioresque custodiat, praeparatos eos suscipiens ad conflictum et contra diurnam conluctationem diaboli nocturnarum exercitio vigiliarum ac spiritali meditatione firmatos"²³⁸.

Cassiano insiste che i riformatori non hanno cambiato affatto l'ufficio antico delle Lodi che in principio venivano cantate alla fine della veglia notturna che abitualmente finiva dopo il canto del gallo e prima dell'alba. Si tratta degli ultimi tre salmi: il Sal 148, 1 che conteneva l'invito a cantare le Lodi: "lodate il Signore del cielo", i Sal 149 e 150. La prova che i riformatori hanno mantenuto la tradizione ebraica tramandata ai padri della chiesa è il fatto che l'ufficio orientale del mattino invece prevede altri numeri, cioè i Sal 50, 62 e 89.

Un altro aspetto riguarda l'orario della veglia notturna secondo la stagione estiva o invernale. Dato che d'inverno le notti sono più lunghe, i monaci avevano fissato la fine della salmodia al quarto canto del gallo, in modo che dopo aver vegliato per quasi tutta la notte, potessero riposare per poco più di due ore senza essere assonnati il giorno dopo. Cassiano metteva in guardia che la fatica della salmodia notturna non portasse all'indebolimento dell'entusiasmo nel compiere il programma spirituale quotidiano monastico. Per cui gli anziani avevano diviso in tre parti l'ufficio delle ore canoniche: "tripur-titis distingant officiis" per prevenire la stanchezza nel recitare la preghiera.

Dopo che venivano recitate in piedi tre antifone: "nam cum stantes antiphona tria concinuerint" i monaci stavano seduti per terra o su sedie basse e solo colui che recitava rimaneva in piedi.

Cassiano crede che l'istituzione dell'ufficio delle ore canoniche risale all'inizio della predica degli Apostoli a cominciare con il vespro del sabato sera fino alla domenica sera, poiché la salmodia viene recitata in memoria della morte e della risurrezione di Gesù Cristo. A cominciare da Venerdì sera, quando il Signore fu crocifisso, i discepoli turbati di quanto era accaduto rimasero a vegliare senza chiudere occhio. La salmodia notturna aveva lo scopo, appunto, di educare la stabilità della

²³⁸ *Ibidem.*, III, 5, 2.

mente e del cuore purificato da desideri mondani, pronto a compiere di giorno i doveri della vita monastica: "nam sicut puritas et custodia diei nocturnam praeparant castitatem, ita nocturnae vigiliae cordi pariter et observationi diurnae statum solidissimum roburque praemittunt"²³⁹.

6. Conclusioni

Da questa breve descrizione delle preghiere ebraiche, sia individuali al sorgere del sole, sia al canto del gallo nel Tempio per l'olocausto e per i riti di *moedim*, risulta l'osservanza delle seguenti ore, d'altronde le stesse che troviamo nella liturgia delle ore, in particolare nel rito assiro-caldeo, etiope, copto, armeno, bizantino sabaitico:

1. Al canto del gallo o poco più tardi cominciavano le preparazioni dei sacerdoti e dei leviti per l'offerta quotidiana dell'olocausto; l'immolazione dell'agnello avveniva in effetti alla luce delle torce, mentre i leviti cantavano e recitavano le preghiere obbligatorie come sono descritte nel trattato *Tamid*.

2. Prima del canto del gallo il Sommo Sacerdote iniziava la lunga cerimonia dello *Yomà*, mentre la Corte del Tempio era già piena di Israeliti, cioè i maschi studiosi della *Torah* non ancora sacerdoti. Benché ci fosse ancora la luce della luna, prima veniva compiuto il sacrificio dell'olocausto quotidiano del *Tamid* e poi quello dello *Yomà*. Innanzitutto il Sommo sacerdote era accompagnato alla piscina per immergersi nel bagno di purificazione e poi si santificava le mani e i piedi²⁴⁰ per poter avvicinarsi all'agnello da immolare su cui faceva l'incisione, mentre un altro lo sgozzava²⁴¹; poi bruciava l'incenso del mattino e preparava le lampade²⁴², indossava vesti bianche e pronunciava la supplica per il perdono dei peccati dei sacerdoti²⁴³, cioè i figli di Aronne e della casa d'Israele che ripeteva per tre

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ Durante la lunga cerimonia dello *Yomà* per cinque volte il sacerdote purificava col bagno il suo corpo e per dieci volte santificava le sue mani e i suoi piedi.

²⁴¹ *Yomà* 3, 4; Hull, 1, 3.

²⁴² Es 27, 20-21; 30, 7-8.

²⁴³ Lev 16, 30.

volte e per tre volte i leviti e gli Israeliti rispondevano: “Benedetto sia il nome della gloria del regno per sempre”. Le letture del mattino erano tratte da: Lev 16; 23, 26-32; Nm 29, 7-11. Poi venivano recitate 8 Benedizioni: sulla *Torah*, sul Servizio nel Tempio, sul Ringraziamento, sul Perdono dei peccati: Ez 36, 25; Ger 17, 13 e alla fine c’era l’invocazione *Dio purifica Israele*²⁴⁴.

3. Al mattino presto i riti di *Sukkòt* prevedevano l’obbligo di recitare una Benedizione, l’*Hallel* e di muovere i rami di *lulav* (che era conservato per una settimana nel Tempio) all’inizio del Sal 118 e del versetto 118, 25. Tenendo in mano i rami del *lulav*, i sacerdoti andavano in processione intorno all’Altare per tutto il periodo di 7 giorni quanto dura la festa. Nell’ultimo giorno in onore dell’Altare la gente con in mano palme e rami di limone andava in processione per ben 7 volte intorno all’Altare. Oltre l’*Hallel* erano recitati per 8 giorni i versetti dei *Rallegramenti*²⁴⁵ che si sono conservati nella struttura del *Rosario* mariano e dell’*Akatistos* ortodosso, poi si facevano libagioni di acqua con acqua presa dal pozzo di Siloè. Durante i 5 o i 6 giorni il flauto suonava *Beth ha-She’ubah* tratto da Is 12, 3. I leviti suonavano arpe, lire, cembali e trombe. Si pregava per gli operatori di miracoli²⁴⁶.

4. Al vespro era previsto, secondo *Tamid*, l’immolazione quotidiana dell’agnello che si faceva alle 8 e mezza di sera e l’offerta avveniva alle 9 e mezza. Il giorno dello *Shabbat* l’immolazione si faceva alle 6 e mezza e l’offerta alle 7 e mezza; il giorno del *Pèsach* l’agnello del *Tamid* era sgozzato alle 7 e mezza e l’offerta si faceva alle 8 e mezza.

5. Al vespro di venerdì c’erano preghiere con carattere escatologico per la santificazione delle prossime 24 ore dello *Shabbat*.

6. L’immolazione per l’offerta del *Pèsach* è per eccellenza serale risalente al periodo dell’uscita dall’Egitto²⁴⁷. La solennità del *seder* è notturna. Dopo la *Haggadah* e lo spezzare degli azzimi, il padre di famiglia o l’incaricato a condurre la cerimo-

²⁴⁴ Yom 8, 9.

²⁴⁵ Dt 16, 14.

²⁴⁶ Vedi per i *Rallegramenti* Lev 23, 36; Sukk 5, 4.

²⁴⁷ Es 12, 6; Nm 9, 3.

nia liturgica, dice che bisogna rendere grazie, pregare, glorificare, onorare, esaltare, elevare, benedire Iddio che ha liberato il popolo d'Israele, guidandolo dalla sofferenza alla gioia, dal buio alla grande luce e dalla schiavitù alla redenzione. Dopo questo invito contenente 7 verbi di lode viene cantato l'*Hallel* con certe variazioni: fino alla fine del Sal 113 o fino alla fine del Sal 114.

7. Notturna è anche la processione alla fine della festa di *Sukkot* che scendeva dalla Corte degli Israeliti la quale si trovava all'altezza di 15 scale, verso la Corte delle donne²⁴⁸ che era tutta illuminata da candelle alte 15 cubiti e dove venivano cantati i 15 *Canti dell'Ascensione*, cioè i Sal 120-134. Due leviti aspettavano in mano con le trombe e al canto del gallo suonavano 3 suoni: sostenuto, con tremolo e sostenuto strepitoso. Quando la processione raggiungeva la 10° Scala venivano ripetuti questi 3 suoni e per l'ultima volta ancora, quando raggiungevano la Corte delle Donne. I fedeli in processione si giravano a guardare il Tempio dicendo "ma gli occhi tornano verso il Signore"²⁴⁹. In questa occasione si ripeteva la seguente preghiera: "I nostri padri quando si trovavano qui si voltavano verso il tempio del Signore e i loro volti guardavano verso l'est lodando il sorgere del sole. I nostri sguardi si voltano verso il Signore". Mentre i leviti cantavano ancora i salmi previsti gli uomini e le donne insieme confessavano la loro fede: "Noi apparteniamo al Signore e i nostri occhi tornano al Signore"²⁵⁰.

8. La veglia notturna non era una consuetudine nella tradizione ebraica ma non mancava nei periodi di siccità quando tutto il giorno era obbligatorio il digiuno²⁵¹ e venivano incessantemente recitati salmi e preghiere, mentre di notte dopo aver preso il cibo era prevista la recita di altri salmi.

9. Nel periodo del Tempio i sacerdoti e i leviti vegliavano a turni per tutta la notte²⁵² in tre posti: nella Stanza degli svegli che si trovava sopra il colonnato che circondava la corte inte-

²⁴⁸ *Midd* 2, 5.

²⁴⁹ *Ez* 8, 16.

²⁵⁰ *Ez* 8, 16.

²⁵¹ *Sukk* 4, 8-10; 5, 7-8.

²⁵² *Tam* I, 1.

riore del Tempio dove il più giovane dei sacerdoti stava sveglio, nella stanza delle Fiamme²⁵³ e in quella del Focolaio che si trovava al nord tra il Portico e l'Altare²⁵⁴. Non dormiva neppure il levita di turno, incaricato a curare il fuoco dell'Altare dove bruciavano le parti grasse del sacrificio quotidiano e altre offerte con vari nomi, secondo le varie intenzioni degli offerenti. Indubbiamente l'abitudine ebraica di vegliare per tutta la notte sul Monte del Tempio ha influito dopo la cessazione dei sacrifici a Gerusalemme nell'anno 70 d. C., sia la preghiera ebraica notturna, sia la salmodia incessante notturna che i padri del deserto in Egitto osservavano, in Palestina e in Mesopotamia, la quale, si è conservata nella tradizione cenobitica dei monaci cappadoci.

10. C'era l'abitudine di pregare tutto il giorno recitando l'*Hallel* e i versetti dello *shofar* in certi momenti drammatici che coinvolgeva la comunità del popolo d'Israele, oppure tutta la notte, come accadeva durante il raccolto dell'*Omer* quando venivano recitate Ber I, 1; 4 e lo *Shemà*²⁵⁵, secondo il trattato *Megillah*.

Le preghiere delle ore diurne per i morti e le *stazioni* durante la processione funebre che si ferma per 7 volte secondo la formula "immobile e seduto" rendono impuri dal punto di vista rituale ebraico i familiari, la loro casa e il loro cibo che toccano, a causa dell'obbligo dei 7 giorni di lutto, per cui non possono partecipare e mangiare insieme con gli altri durante le tre feste sacre.

Come possiamo notare nella tradizione orante ebraica manca del tutto innanzitutto la salmodia incessante notturna, particolare dell'ufficio monastico individuale e cattedrale, e inoltre mancano le 7 o le 8 ore canoniche, benché i devoti antichi, eb. *chassidim rishonim* pregassero per 9 ore al giorno, poiché le preghiere sostituivano i sacrifici animali - eb. *tefillòt keneghed temidim tiqqenum*. Tuttavia, dalle descrizioni della liturgia delle ore che risalgono tra il III e il IV secolo, risultano non poche preghiere canoniche affini con quelle ebraiche, tra cui possiamo citare: la preghiera breve dal profondo del cuore

²⁵³ *Midd* I, 5.

²⁵⁴ *Midd* I, 6.

²⁵⁵ *Meg* 4, 3.

con l'intenzione particolare di amore verso Iddio, eb. *kavvanah*²⁵⁶, poiché Dio esige il cuore - eb. *rachamanà lebbà ba'è*, la preghiera mattutina: *emet ve-yatziv* = vero e fermo, che viene recitata con grande amore - eb. *ahavah rabbah* e quella vespertina: *emet ve-emunah* = verità e fede, recitata con amore eterno - eb. *ahavah 'olam*. Nell'ufficio notturno etiope c'è la *Preghiera al canto del gallo* con la precisazione 'per la SS. Trinità' e letture, che oggi non sono più in uso, tratte da 3 vangeli escatologici sulla veglia e sulla vigilanza in attesa della parusia che, personalmente ci pare evidente, seguono la parabola di Gesù sul dovere di vegliare durante la notte in attesa dell'arrivo del padrone²⁵⁷, ma anche quella sulle 5 vergini stolte con le lampade spente e sulle 5 vergini sagge che hanno aspettato e accolto lo Sposo con le lampade accese entrando con lui alle nozze²⁵⁸. In effetti anche a Samuele il Signore si manifesta di notte mentre il candelabro era acceso. Nelle *Tradizioni apostoliche* tutta la salmodia notturna aveva un carattere escatologico in riferimento alla seconda venuta del Signore²⁵⁹, alla risurrezione dei morti e alla Lode degli angeli.

Nella stessa serie di preghiere a mezzanotte e del notturno a volte diviso in tre parti c'è la *Preghiera dell'11° ora* secondo l'uso del Cairo²⁶⁰. Nel notturno di domenica nel rito etiope troviamo il seguente ordine: ringraziamento, *Qeddus*, *Kidan* (la preghiera della notte), la preghiera per i malati, per i viaggiatori, per la pioggia, per il raccolto, per le acque dei fiumi, per la pace.

Nell'ufficio assiro-caldeo alle Lodi c'è la preghiera per l'incenso e quella per la luce, mentre al vespro c'è la preghiera per la lampada che troviamo in tutte le chiese che hanno sviluppato il *Lucernario*.

²⁵⁶ Ber 4,4; *Ta'anit*, 2.

²⁵⁷ Mc 13, 33-37.

²⁵⁸ Mt 25, 1-13.

²⁵⁹ Vedi *Targum Exodi* 12, 42.

²⁶⁰ U. Zanetti, 'Horologion copto' in *Le Muséon* 102, 1989, p. 237-254.